

CCCLIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	13693	
Disegni e proposta di legge (Trasmissione dal Senato):		
PRESIDENTE	13694	
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):		
PRESIDENTE	13694	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.). (733) . .	13694	
PRESIDENTE	13694	
BERTONE, <i>Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio</i>	13694, 13696	
PIERACCINI	13696	
MASTINO GESUMINO	13697	
Votazione segreta dei disegni di legge:		
Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948 (537);		
Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 (761);		
Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.) (733):		
PRESIDENTE	13698, 13709	
		Comunicazioni del Presidente del Consiglio (Seguito della discussione):
		PRESIDENTE 13698, 13710, 13712, 13718, 13719
		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 13698, 13717
		MAZZALI 13711
		MONDOLFO 13712
		GIANNINI GUGLIELMO 13713
		GULLO 13714
		COVELLI 13718
		DI VITTORIO 13719
		ROBERTI 13721
		Votazione nominale:
		PRESIDENTE 13722
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE 13724
		BIANCO 13728
		AMADEI 13728
		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 13728
		La seduta comincia alle 16.
		MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Casalnuovo, Delle Fave, Facchin, Firrao, Manzini, Murgia, Pugliese e Sammartino.
		(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Franchigia doganale per talune importazioni di prodotti agricoli effettuata negli anni 1942-45 » (899);

« Autorizzazione di una seconda spesa di lire 900.000.000 occorrenti per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate » (901);

« Abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, numero 425, e modalità di pagamento delle spese già di pertinenza del cessato Ministero dell'assistenza post-bellica devolute ad altri Ministeri » (902);

« Costituzione di uno studio di storia dell'arte in Firenze » (903) — *(Approvato da quella VI Commissione permanente)*;

« Abrogazione degli statuti della Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani » (904) — *(Approvato da quella VI Commissione permanente)*;

« Aumento da lire 50 a lire 500 della tassa per l'ammissione agli esami finali dei corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari » (905) — *(Approvato da quella VI Commissione permanente)*;

« Modificazioni al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al Regolamento di esecuzione approvato con il regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento alle sanzioni penali » (906) — *(Approvato da quella VIII Commissione permanente)*.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Il Presidente del Senato ha pure trasmesso una proposta di legge d'iniziativa dei senatori D'Incà, Page, Pezzini, Zelioli, Rubinacci, Vaccaro, Macrelli, Palermo, Sanna Randaccio, Grava, Lamberti, De Luca, Pasquini, Carboni, Berlinguer e Miceli Picardi:

« Modifiche alla tabella F) allegata all'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (900).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la IV Commissione permanente ha approvato il disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette » (853).

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.). (733).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.).

Come la Camera ricorda, sabato fu chiusa la discussione generale e parlò il relatore.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Se l'onorevole Presidente lo consente, esprimerò nel corso delle mie dichiarazioni il parere del Governo sull'ordine del giorno Pieraccini.

PRESIDENTE. Sta bene. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

in occasione dell'esame del disegno di legge per la concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani, ritiene che si debba giungere, nell'interesse della Sardegna e dell'economia nazionale ad una integrale soluzione del problema del carbone sardo.

A tale scopo richiede che venga portato al più presto all'esame del Parlamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei piani di risanamento e di riorganizzazione dell'A.Ca.I. e dei connessi progetti per la costruzione nell'isola di una centrale termoelettrica e di impianti per la produzione dell'azoto, in modo da poter discutere e decidere, su un'ampia documentazione ed in via definitiva, questo fondamentale problema sardo.

PIERACCINI, SAILIS, LACONI, MELIS.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Onorevoli deputati, non è luogo a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

discutere sul disegno di legge sottoposto alla vostra decisione, perché c'è il consenso universale sulla sua approvazione, da parte tanto della Commissione quanto di tutti gli oratori intervenuti nel dibattito.

Circa l'ordine del giorno Pieraccini, dichiaro subito che, sulla prima parte, non ho alcuna osservazione da fare, e che il Governo la può accettare. Per la seconda parte devo riferirmi all'analogo ordine del giorno, che fu presentato dinanzi al Senato dal senatore Lussu, così concepito:

« Il Senato invita il Governo a voler sollecitamente procedere alla sistemazione del bacino carbonifero del Sulcis e alla sua industrializzazione, secondo i progetti che sono stati predisposti, e che risultano rispondenti alle necessità dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e dell'economia generale del paese ».

Su questo ordine del giorno il mio predecessore, onorevole Ivan Matteo Lombardo, dichiarò: « Pur essendo andato assai avanti nella sistemazione richiesta, io non posso accettare, per il momento, un ordine del giorno che vincolerebbe il Governo. Sono lieto di accettarlo come raccomandazione, ma se lo accettassi in pieno, impegnerei senz'altro il Governo prima ancora che il Comitato interministeriale per la ricostruzione abbia completato l'esame del problema, dopo le conclusioni che il ministro stesso sottoporrà al C. I. R. come risultato dell'esame fatto dalle due Commissioni ».

Ora, io mi trovo nell'identica condizione di spirito e di fatto in cui si trovò il mio predecessore e cioè non sono in grado e non posso assolutamente, in coscienza, impegnare sin da ora il Governo ad un piano concreto di risanamento finanziario con relativo provvedimento, quale viene richiesto dall'ordine del giorno Pieraccini. I colleghi possono essere sicuri che, quando io affermo di accettare l'ordine del giorno come viva raccomandazione, questa sarà, per quel che io posso, seguita dai fatti.

Ma io vorrei che gli onorevoli proponenti si rendessero conto della gravità somma della situazione circa le difficoltà che si incontrano per la risoluzione integrale del problema quale da essi desiderata e proposta. A tutt'oggi lo Stato, con sovvenzioni diverse, ha versato già all'azienda 5 miliardi e 453 milioni e, con gli 800 milioni che saranno deliberati oggi, si va alla cifra di 6 miliardi e 253 milioni.

È una cifra rispettabile che ci fa meditare per quello che dovrà essere l'avvenire; e l'avvenire dipende dal risanamento di questa

azienda, perché, così come è oggi, con i mezzi tecnici di cui è attualmente in possesso, non può assolutamente continuare. Io leggo infatti nella relazione — e do lode all'onorevole Laconi del richiamo fattone — che nel 1948 l'azienda ha avuto una perdita di lire 1.760 per ogni tonnellata di minerale estratto, mentre nel 1949 tale perdita è ridotta — lo rilevo sempre della relazione — a 863 lire per tonnellata: ognuno può calcolare facilmente la gravità impressionante della perdita di gestione nei due esercizi quando ponga mente che la estrazione del minerale è per ogni esercizio di oltre un milione di tonnellate.

È evidente dunque che non si può continuare in questo stillicidio, in questo esaurimento; è evidente che non si può continuare con una gestione che non ha più un reale carattere economico. E la riprova di ciò è che il professor Levi, tecnico eminente di cui nessuno disconosce il grande valore scientifico, avverte che, per risanare questa azienda non già secondo quello che dovrebbe essere secondo i desideri di tutti, ma in modo almeno che la gestione non dia più luogo a sorprese, occorrerebbero ben 30 miliardi.

Ora, 30 miliardi costituiscono una cifra tale per cui nessun Governo potrebbe oggi assumere un impegno in questo senso. Tale risanamento dovrà pertanto procedere per gradi. Il compito deve essere quello di risanare prima l'azienda mediante il riordinamento delle miniere già in esercizio e costruendo poi una centrale termica per distribuire energia sia all'azienda stessa che alle attività collaterali.

Ora, è bene notare come già per far questo soltanto occorrerà una spesa di 7 miliardi. Ma da 7 miliardi a 30 miliardi il passo da compiere è ancora lungo e, dopo questa spesa iniziale, si potrà vedere quello che si potrà fare in avvenire.

Pertanto riconfermo agli onorevoli proponenti dell'ordine del giorno che io l'accetto come viva raccomandazione e con il fermo proposito che la raccomandazione stessa non abbia a rimanere lettera morta e li prego di volere, a loro volta, rendersi partecipi della mia personale condizione di ministro che solo da pochi giorni occupa questo posto, che non sa quanto vi rimarrà e che, quindi, non può dare altro affidamento che di riconoscere la serietà del problema e di fare quanto sarà possibile affinché esso venga risolto.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, dopo le dichiarazioni del Governo, ella insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

PIERACCINI. Mi rendo perfettamente conto della delicata posizione di un ministro *ad interim*, che da pochi giorni ha preso possesso del suo ufficio e, che, evidentemente, non è destinato, almeno per quanto si può prevedere oggi, a rimanere al Ministero dell'Industria a lungo. Conoscendo l'onorevole ministro come un perfetto galantuomo, io avrei piena fiducia nelle sue dichiarazioni e nelle sue assicurazioni. Se mi permetto di insistere sull'ordine del giorno — lo faccio, lo confesso, con una certa perplessità — è perché vorrei avere la più piena fiducia, come l'ho in lei personalmente, in quanto ella mi ha detto. Però è proprio per questa posizione anche un po' anomala dell'interinato che io mi permetto di insistere. Infatti non sappiamo chi le succederà. È necessario perciò un voto impegnativo della Camera.

Veda, onorevole ministro, io comprendo perfettamente le sue preoccupazioni. Si tratta di un provvedimento di grande peso. Sono 29 miliardi, e capisco che non si possa prendere un impegno di questo genere, così su due piedi. Ma, veda, il nostro ordine del giorno non parla affatto di 29 miliardi da finanziarsi — tutti — dallo Stato. Non si stabilisce, infatti, che lo Stato in maniera particolare debba finanziare tutto, o in notevole parte, questo progetto. Già nel mio intervento sostenni che si poteva invitare a concorrere altri enti, come ad esempio la regione sarda, od anche dei privati.

Noi lasciamo piena libertà al Governo di studiare come vuole la cosa e, ripeto, non chiediamo che prenda esso l'impegno di finanziare per 29 miliardi, cifra che sarebbe necessaria per questa ricostruzione dell'Azienda carboni italiani e per la creazione delle nuove attività. Chiediamo soltanto, ripeto, che il Governo presenti un provvedimento legislativo per un finanziamento graduale (siamo d'accordo sulla gradualità), provvedimento che studi il risanamento della situazione sarda con tutti gli interventi anche esterni che lo Stato vorrà porre al suo fianco.

Quindi, onorevole ministro, noi siamo sullo stesso piano di quello da lei enunciato: non vogliamo infatti avere un impegno finanziario preciso per una somma precisa, ma solo un impegno preciso che un provvedimento finanziario, come voi lo vorrete preparare, sia portato in Parlamento e serva di base al Parlamento stesso per la discussione. Portate un provvedimento per 7 miliardi, se volete, ma portatelo. Noi lo discuteremo e in quella occasione vedremo se il limite di 7 miliardi è sufficiente o meno.

Ecco perché noi ci permettiamo di insistere per la votazione di questo ordine del giorno: non certo per sfiducia verso la sua persona, ma perché il Parlamento prenda una posizione formale sulla necessità di esaminare in modo definitivo questo problema, al di là delle vicende degli interinati e dei ministri.

Torno a ripeterle che noi abbiamo piena fiducia nella sua opera personale e crediamo che ella affronterà realmente questo problema. Però, veda, già al Senato l'ordine del giorno Lussu, da lei ricordato, è stato votato proprio dopo le dichiarazioni dell'allora ministro Lombardo che ella ha riferito ugualmente e che non suonavano a favore. Ciò indica che il Parlamento sente questo bisogno di affrontare il problema sardo. Noi vorremmo affiancare un voto della Camera a quello del Senato anche per darvi una spinta per muovervi più celermente. Quindi, onorevole Presidente, io la prego di mettere in votazione, in questo spirito, l'ordine del giorno.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Il fatto stesso che l'onorevole Pieraccini dichiarò (e lo ringrazio delle sue gentili parole verso la mia persona), a nome anche dei suoi colleghi, che con il suo ordine del giorno non intende che tutto l'onere sia posto a carico dello Stato sta a significare che egli ha ben compreso il valore delle mie dichiarazioni. Però quando si dice nell'ordine del giorno «...richiede che venga portato al più presto al Parlamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei piani di risanamento...», non si può dire che questo ordine del giorno abbia il significato ristretto di invitare il Governo in un senso senza impegnarlo in un altro. Il giorno in cui noi avremo accettato questo ordine del giorno dovremo sentirci impegnati a presentare il piano di finanziamento. Ora non dico che questo non si possa fare o non si debba fare; dico semplicemente che, oggi come oggi, non mi sembra opportuno, e per la mia posizione personale che lo stesso proponente ha riconosciuto — del che gli sono grato — e perché gli aspetti tecnici della soluzione integrale del problema sono attualmente ancora all'esame del C. I. R. e dovranno essere sottoposti alle Commissioni e al Parlamento.

Per queste ragioni, in questo momento, prendere in esame una risoluzione integrale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

del problema, che sarà ancora più grave se dovesse intervenire un'attività privata che si inserisca nell'attività statale, sono dolente di dover dire che non posso accettare puramente e semplicemente l'ordine del giorno, ma che, viceversa, lo accetto, se i proponenti consentono, come viva raccomandazione.

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, non posso darle la parola, in quanto ella sull'ordine del giorno ha già parlato una volta.

MASTINO GESUMINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO GESUMINO. I miei amici ed io voteremo a favore dell'ordine del giorno per le ragioni sostanziali già esposte dall'onorevole ministro e che, in definitiva, militano a favore dell'ordine del giorno stesso. Del resto il problema non è venuto alla ribalta improvvisamente ieri od oggi, di modo che occorra una lunga meditazione per risolverlo. È un problema ormai annoso che sta a cuore a tutta la Sardegna. Quest'isola è da anni protesa verso la inderogabile necessità di risolvere i problemi fondamentali del suo lavoro, problemi che in gran parte si accentrano sulla necessità di valorizzazione dei suoi carboni. Che questo sia esatto lo ha riconosciuto lo stesso ministro il quale, accettando come « viva raccomandazione » l'ordine del giorno, riconosce implicitamente che esso è meritevole della più benevola considerazione.

Mi meraviglia, tuttavia, che da queste favorevoli premesse il ministro non abbia tratto le necessarie conseguenze. Forse le sue presenti condizioni di provvisorietà nel Ministero (e di questa necessità in cui egli si trova mi rendo perfettamente conto) gli suggeriscono di non assumere atteggiamenti netti. A questo proposito mi limito ad osservare, con tutto il rispetto e con tutta la stima che il ministro sa che io nutro per lui, che l'ordine del giorno non compromette nulla e nessuno sul merito della questione. Noi chiediamo unicamente che il Parlamento sia chiamato a pronunciarsi sul problema: si pronuncerà contro o si pronuncerà a favore. Occorre tener presente che questi problemi, lasciati insoluti a lungo, conducono ad uno stillicidio continuo, ad una spesa di milioni che grava sulle casse dello Stato e sulle borse dei cittadini senza che si ottenga un equo risultato, perché non c'è peggior modo di risolvere i problemi che quello di creare il vuoto intorno ad essi con lo sborso annuo di somme ingenti senza affrontarli definitivamente. Se venisse il Parlamento nella conclusione contraria, la

Sardegna saprebbe che cosa pensare delle tante promesse e delle tante parole retoriche!

Noi dobbiamo essere certi! Noi vogliamo, noi desideriamo conoscere che cosa il Parlamento nazionale pensa su questo problema fondamentale italiano. Noi non desideriamo che il ministro decida ora. Chiediamo unicamente, con l'ordine del giorno, che sia presentato al Parlamento un progetto di legge che comprenda la risoluzione economica e finanziaria del problema nel tempo, onde risolvere il problema non in un tratto, ma gradualmente.

Mi pare che lo stesso Governo debba desiderare l'ausilio del Parlamento, il conforto del Parlamento, la forza che gli deriverà dal parere del Parlamento, per la risoluzione di questo problema, appunto perché la risoluzione comporta un numero di miliardi che, detto globalmente, può impressionare tutti coloro che si spaventano di cifre che non conoscono, perché non vengono a sapere di erogazioni di miliardi a enti e a industrie che si concedono senza alcuna deliberazione parlamentare. Coloro che si spaventano possono tranquillizzarsi perché, anche in questo caso, la Sardegna è molto mite e serena. Noi non chiediamo erogazioni immediate di miliardi, bensì la graduale risoluzione del problema. Gli 800 milioni che diamo oggi possono essere male spesi, se si tratta soltanto di girare intorno al problema senza risolverlo!

Preghiamo perciò il Governo, nell'interesse della Sardegna e, come ho detto altra volta in un mio intervento, nell'interesse della nazione che può, attraverso la Sardegna, trovare la risoluzione di molti suoi problemi, che voglia recedere dalla sua opposizione e accettare la votazione del Parlamento.

In ogni caso, coi miei amici, voterò a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno Pieraccini che l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare solo come viva raccomandazione e del quale è stata data poco fa lettura.

(È approvato).

MELIS. Viva la Sardegna! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e commercio, è autorizzato a concedere all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) una nuova anticipazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

lire 800 milioni, allo scopo di provvedere al riassetto della gestione delle sue miniere ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Le condizioni e le modalità per la restituzione, da parte dell'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.), della suddetta anticipazione saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« All'onere di cui sopra si farà fronte con le maggiori entrate indicate nel terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio, presentato alle Assemblee legislative il 19 gennaio 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948 (537);

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 (761).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge testé esaminato sulla con-

cessione di una sovvenzione straordinaria all'A. Ca. I.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne resteranno aperte e che si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio

Come la Camera ricorda, sabato fu chiusa la discussione generale, riservando la parola al Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, forse alla fine di questa discussione abbiamo il diritto di dire che qui si sono sentite soltanto risonanze in tono minore della campagna di violenze verbali, di farisaiche condanne contro un'inesistente tendenza dittatoriale di un immaginario cancelliere; risonanze deboli, perché via via che si è proceduto nel dibattito è risultato manifesto che né lo spirito della Costituzione né la prassi parlamentare sono stati offesi minimamente e soprattutto che non esiste un cancelliere avido di concentrare nelle mani sue e dei suoi amici tutto il potere politico.

Esiste un uomo, modesto uomo se volete, ma galantuomo, che, interprete fedele delle direttive del suo partito, tende ad assidere e a consolidare la democrazia italiana sulla base più larga possibile. (*Applausi al centro e a destra*). E l'ampiezza di questa base è segnata dalla indispensabile e insospettabile lealtà verso il sistema democratico parlamentare e dalla convergenza delle forze sul settore delle realizzazioni sociali, in una sincera ed efficiente volontà di marciare verso la giustizia, salvando però la libertà, conservando e suscitando le energie morali del nostro popolo per elevarlo, strumento consapevole del suo autogoverno in patria e fuori, poiché è fatale che il lavoro italiano è in tutto il mondo elemento di pace e di progresso fra i popoli civili. (*Applausi al centro e a destra*).

Non si offendano gli oratori dell'opposizione, soprattutto gli scrittori dell'opposizione, se ho usato l'aggettivo « farisaico ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Ricordo che nei tempi della semi-clandestinità, nei primi periodi del movimento della nuova repubblica e della nuova democrazia, le parole d'ordine dell'onorevole Nenni erano: « Tutto il potere ai comitati di liberazione ». Poi, mutando e tramutando la parola d'ordine: « Tutto il potere alla repubblica degli operai ». E le ultime parole d'ordine alla vigilia delle elezioni affermavano che se il « blocco del popolo » (credo di non fargli torto attribuendogli queste parole dette durante la campagna elettorale) avesse avuto anche un solo voto di maggioranza, avrebbe avuto diritto a tutto potere.

Ricordo anche le opinioni di altri, la cui dottrina è applicata nella pratica sulla scorta di Lenin. L'onorevole Pajetta ha fatto sfoggio di parecchie citazioni al riguardo: sarà bene che io ricordi la famosa polemica di Lenin contro i cosiddetti pseudo-sinistri, sui parlamentaristi e sul valore del Parlamento. Egli diceva che il Parlamento bisogna utilizzarlo agli scopi della dittatura proletaria, per arrivarvi. In tutti i paesi ove il comunismo venne al potere si fece applicazione di questa dottrina, cercando, in realtà, di trasformare e di soffocare il Parlamento democratico, per farne un mezzo di governo, un mezzo di dittatura.

Detto questo, io non so se sia veramente giusto, se sia veramente conveniente (o se la nostra pazienza sia troppa) che noi, che cerchiamo la collaborazione dei partiti, che manteniamo fede alla Costituzione, dobbiamo essere accusati di essere nemici del Parlamento. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Questa è la questione: voi non siete, né in teoria né in pratica (dove comandate), fedeli al sistema democratico parlamentare. (*Applausi al centro e a destra — Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

Ci vuole improntitudine, disse Lenin. È stato ricordato che Lenin diceva che l'improntitudine, quando assume una certa proporzione, diventa presunzione ironica.

Voi potete darci delle lezioni in molte cose, non nella fedeltà a un sistema parlamentare, soprattutto non nella citazione della libertà teorica e pratica dei partiti nello Stato.

A questo punto, io devo domandare scusa all'onorevole Giannini, il quale ha fatto, se non a me direttamente, in genere al nostro atteggiamento polemico il rimprovero di trasformarlo sempre in una polemica, in un duello fra i rappresentanti dell'opposizione,

anzi, diceva nominalmente, fra Nenni e De Gasperi.

Non ne ho colpa io. Se potessi scendere a singolar tenzone come si faceva una volta (*Si ride all'estrema sinistra*), evidentemente non cercherei davvero di ridurre in termini ristretti una questione che è senza dubbio di un'ampiezza maggiore. Ma quando la polemica viene di là, l'attacco viene di là, le campane che suonano a stormo vengono di là, bisogna ben farsi sentire.

Qualche volta voi avete detto che la situazione del 18 aprile è superata, che lo stato dei rapporti politici dei partiti è cambiato, anzi è capovolto. Ma per voi, opposizione, quella situazione non è mai esistita, non l'avete mai riconosciuta. Quindi non tocca a voi decidere se la situazione della collaborazione sia superata o meno. Tocca a coloro i quali alla collaborazione hanno partecipato o vogliono partecipare. (*Commenti all'estrema sinistra*). La democrazia è questa. Voi avete il diritto di criticare, ma non avete il diritto di decidere in argomento che non vi riguarda (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Molto meno, in particolare, nominalmente, ha diritto di vedere la situazione attuale così capovolta l'onorevole Nenni, il quale senza dubbio è un oratore molto abile e capace nel ricostruire situazioni in modo suggestivo: ma non legge diligentemente i resoconti parlamentari e non ricorda spesso i suoi discorsi fatti in situazioni analoghe.

Quando nel dicembre 1947 entrarono a far parte del Governo i tre rappresentanti del partito dei lavoratori italiani, Nenni disse: « C'è bisogno di fare la discussione? No: la situazione non è cambiata. Il comparire di questi signori non cambia niente ». Onorevoli colleghi, disse allora l'onorevole Nenni (il gruppo parlamentare socialista era molto in dubbio circa l'opportunità di aprire un dibattito di carattere politico): « Noi stimiamo infatti che non vi sia un fatto politico nuovo. Si vedono all'interno del Governo dei nuovi ministri. Nessuno di loro, io credo, in ogni caso nessuno di noi ha l'illusione che il carattere o la natura di un ministero possa essere determinato dalle persone che lo compongono. Non c'è nulla di mutato dal punto di vista della direzione politica, come non c'è nulla di mutato nella direzione della politica economica e sociale del Gabinetto De Gasperi ». (*Commenti*).

Oggi per Nenni la situazione è addirittura capovolta. Allora l'intervento di quei tre ministri non mutava affatto la composizione, il carattere, la direzione del ministero. Oggi che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

ne escono la situazione è talmente mutata che bisogna che il capo del Governo venga qui, si penta della propria base e ne cerchi un'altra, perché il programma deve essere assolutamente diverso.

Sarà bene ricordare quale è, quale fu la base dello schieramento attuale del Governo. E qui voglio usare proprio la parola generica, come si è usata prima del 18 aprile, per dire che non si tratta di composizione, di dosatura del Governo e nemmeno di uno studio analogo di confluente di programmi, ma soprattutto di un atteggiamento che corrisponde a direttive vitali della nazione, e che quindi non facilmente può essere tramutato da singole differenze sopra un qualche non essenziale problema: l'appello del Governo italiano del febbraio 1948, diceva: « Siamo fermamente convinti che la Repubblica democratica si salva solo resistendo alla tentazione della violenza e deferendo alla volontà popolare, espressa in libertà nelle forme previste dallo statuto, ogni decisione circa la costituzione e l'esercizio del potere popolare. Serviamo con ciò soprattutto la causa della pace e della indipendenza nazionale, perché la sopraffazione di una parte all'interno sarebbe il preludio della guerra civile, e la guerra civile aprirebbe fatalmente il varco al conflitto armato fra i popoli. Il consolidamento della pace è anche la mèta della nostra leale attiva partecipazione al piano Marshall sulla base della cooperazione europea. Non dobbiamo nascondere che fu soprattutto la generosa solidarietà americana ad evitare all'Italia gli orrori della fame, e la totale paralisi dell'industria, ma i piani di soccorsi e di finanziamenti avrebbero efficacia passeggera se non mirassero, come mirano, a ricostruire e a coordinare le forze autonome delle nazioni europee. Appoggiare questo sforzo è dovere ed interesse della nazione italiana, sospettarlo, sabotarlo ed intralciarlo significa compromettere irrimediabilmente la sorte del nostro paese e rendere estremamente difficile il consolidamento di una democrazia europea fondata sulle forze del lavoro e sulla cooperazione dei popoli liberi ».

Su questa linea direttiva si è impostata la politica interna ed estera del presente Governo, e tutti i gruppi in esso rappresentati sono concordi nel ribadire che essa deve svilupparsi e rafforzarsi ulteriormente: verso l'estero con l'unione doganale europea, e verso l'interno saldando e integrando il piano Marshall per l'Europa con un programma nazionale della ripresa economica e industriale, che coordini tutte le forze della ricostruzione.

Benché provenienti da diverse ideologie e da diversi ambienti sociali, voi ci avete visto cooperare lealmente ed efficacemente in tutti i problemi di emergenza, nella lotta contro la disoccupazione e la crisi industriale, per lo sviluppo delle piccole industrie, per la salvezza della moneta e per la stabilizzazione dei prezzi, nella politica dei lavori pubblici, nella bonifica, premessa necessaria di ogni riforma agraria, nel preparare alle Camere elementi indispensabili per le riforme sociali.

Abbiamo così dato l'esempio di una politica realistica ed efficace, che può essere fatta anche con la collaborazione di gruppi di origine diversa, quando una sia la direttiva: quella di volgere ogni cura alla salvezza e al progresso delle classi popolari, lavoratori e ceti medio, e comune sia la fedeltà alla democrazia nella sua formula repubblicana, definitivamente stabilita nella Costituzione...

LEONE MARCHESANO. Questo è l'errore!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...senza riserve di natura totalitaria o conservatrice, oppure reazionaria, purché non sia contrastante la visione dei problemi internazionali, e infine purché la collaborazione sia sincera e leale tanto nel Governo che nel paese.

L'appello al paese così concludeva: « Nella campagna elettorale ogni gruppo rappresentato al Governo esercita il suo diritto di propagandare integralmente innanzi agli elettori il suo programma particolare, nella applicazione del sistema proporzionale ogni gruppo assumerà la figura che gli è propria; ma noi confidiamo che il popolo italiano chiamato a deliberare intorno al Parlamento, e quindi intorno al Governo futuro, ravviserà nelle linee fondamentali comuni del nostro schieramento le possibilità ricostruttive per l'avvenire e la garanzia per il progresso della giustizia e per lo sviluppo della democrazia e per la pace ».

Questo è il programma di cui tanto si parla, l'impostazione a cui si accenna spesso, forse non ricordando mai che cosa in essa era contenuto. Non si può pensare di ricostruire, impostare nuovamente questo programma e contemporaneamente stralciare da esso tutto quello che riguarda la politica estera e il piano Marshall.

Questo è il programma, questa è l'impostazione che è stata sottoposta al voto degli elettori, non i fantasmi a cui tante volte si richiama l'opposizione. E questa impostazione è stata approvata con milioni di

voti. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. E il discorso di Vercelli dell'8 marzo?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I partiti che partecipano alla coalizione, nell'atto stesso delle dimissioni dei social-democratici, hanno confermato questa base espressamente, esplicitamente. Era naturale, forse era ovvio che l'opposizione, approfittasse dell'occasione, ma sarebbe stato ingenuo da parte mia di non tener conto della collaborazione di coloro che realmente la vogliono, non di quelli che per principio sono all'opposizione.

Per questo io mi sono detto: devo marcare, anche col mio contegno, che il programma politico continua e che su quello noi ancora ci battiamo (*Applausi al centro*); tanto è naturale, tanto è solido, tanto è profondo quel programma e quello schieramento, che perfino coloro i quali in questo momento per ragione interna di partito non chiedono più di dare il loro contributo all'attuazione, perfino costoro — e ricordo le parole dette dall'onorevole Vigorelli — prendono un atteggiamento che in fondo a questo programma corrisponde. Quando l'onorevole Vigorelli si rivolge verso i suoi di estrema sinistra e dice: « Voi siete legati alle formule straniere, ad una mentalità bolscevica », quando accentua la preminenza degli interessi della nazione contro il nazionalismo, ma in favore della dignità dell'uomo, quando egli si richiama al giorno in cui malauguratamente dovesse scoppiare un conflitto, dopo aver discriminato il proprio atteggiamento dice ai social-comunisti: « Voi avete torto, perché cadrà il velo dietro il quale mascherate il vostro pensiero contro il totalitarismo », allora io sento che anche coloro che in questo momento dissentono per ragioni tattiche e momentanee, in realtà non dissentono per le ragioni fondamentali che sono alla base della collaborazione, sulla base di un governo futuro per il nostro paese ». (*Approvazioni al centro*).

Si è cercato anche di approfittare delle critiche avvenute entro il gruppo liberale. Se questa discussione non fosse pubblica, non avrei il diritto di citarle, né di farvi accenno. Tuttavia, poiché è stata pubblica, ed anche vi si è fatto riferimento, dirò qualcosa in proposito.

Nei momenti di una crisi, quando si crede o si ritiene che sia giunto il momento di ricostruire o di modificare un governo, è naturale che le discussioni si allarghino e vadano al di là di quella che può essere l'esi-

genza momentanea. Questo si chiama il periodo di crisi per questo fine, e i singoli gruppi e partiti, specialmente quando alcuni organi non sono qui direttamente rappresentati, credono di avere il diritto — o il dovere — di intervenire e dire le loro opinioni.

A proposito però di una interpretazione che si è voluta dare all'atteggiamento liberale, io, richiamandomi alle parole molto temperate e molto sagge del Vicepresidente Martino, e aderendo naturalmente alle sue conclusioni, debbo aggiungere che non accetterei, o che non vorrei che si sviluppasse nella composizione del Governo il criterio della bilancia. Si è detto in un primo momento che il peso laico entro la coalizione fosse diminuito e che convenisse aumentarlo.

Lo so, è una sensazione che ha avuto la sua manifestazione e che aveva il suo diritto di essere sostenuta; però mi pare che, in vista anche del nostro sviluppo avvenire, si debba cercare un'altra forma per valutare la collaborazione.

Il Governo di coalizione, se facesse il massimo sforzo semplicemente per essere una bilancia fra elementi contrastanti, finirebbe con l'essere, non un potere, ma una impotenza.

Le risultanti delle forze debbono essere elementi attivi e di propulsione per poter costituire la rappresentanza di una democrazia in cammino. L'importante è il perfetto accordo sopra le linee tendenziali; libertà, repubblica, coscienza morale, tradizione illuminata dai grandi del passato, elevazione, anche economica e sociale. Queste sono le linee principali di cui dobbiamo essere investiti per giudicare con un sincronismo che possa essere fattivo, che possa portare ad una ricostruzione fattiva. Bisogna che tutto sia cementato da fiducia reciproca.

Una voce all'estrema sinistra. E lo Stato laico?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vengo anche a quello.

Il Consiglio dei ministri è un organo sintetico, e il presidente ne deve essere l'espressione; politicamente poi tutti i ministri agiscono (parlo con una fraseologia naturalmente politica e non giuridica), sia pure nella pienezza delle loro attribuzioni, per procura degli altri. Se c'è una politica interna, se c'è una politica della difesa, vale lo stesso argomento per tutti: sono organi unitari di una politica di difesa, di una politica estera ed anche di una politica interna ed economica. Politiche che, prima di arrivare alla loro esecuzione, debbono aver trovato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

la linea di soluzione entro il Consiglio dei ministri, entro i sottocomitati appositi (come, per esempio, quello del C. I. R., ecc.) organi i quali nelle discussioni e nei dibattiti sono liberamente aperti all'influenza dei vari gruppi e che poi, arrivati alle conclusioni, le trasmettono al competente ministro.

Qual'è dunque l'ideale di un Ministero di coalizione perché sia talmente unitario da poter agire efficacemente? È questo: maggiore e massima discussione possibile nel periodo di preparazione, e massima unione nel periodo di esecuzione. Questo è stato un nostro sforzo nel passato, non sempre raggiunto; ma questa deve essere una mèta anche per l'avvenire, perché il Governo democratico di coalizione sia veramente efficace ed attui delle soluzioni che rappresentino in quel momento l'esigenza attuale. Certo che al servizio della sintesi le qualità personali e di preparazione specifica, le tendenze stesse più particolarmente proprie di un partito, la storia di un partito sono elementi e contributi che debbono assolutamente essere valutati ed utilizzati allo scopo comune del programma governativo.

In quanto allo Stato laico, poiché qualcuno mi vi richiama, io non ho difficoltà a dire il mio pensiero, tanto più che esso è stampato. Ecco al congresso del mio partito a Fiuggi che cosa dicevo al riguardo: « Se laico vuol dire liberale, cioè un cittadino preoccupato di difendere, nell'ambito dello Stato, la libertà di tutta la coscienza, ciò è secondo la Costituzione: ma come può assumersi il patrocinio di tale laicità il marxista leninista del *Cominform*? » (*Commenti all'estrema sinistra*).

È proprio nel pensiero che vi ha espresso anche Simonini e che io non ho difficoltà di far mio al riguardo: « A questa laicità basta la Costituzione, a cui gli spiriti credenti hanno collaborato, votandola così com'è, non perché ritenessero che l'invocazione a Dio avrebbe menomato la dignità umana e il libero arbitrio — ricordo il turbamento alla Costituente quando La Pira sommessamente osò proporre la sua invocazione interconfessionale — ma perché sanno che ciò è nella Costituzione e che non è necessario proclamare le proprie credenze, quanto piuttosto indispensabile accordarsi su norme di convivenza civile che, con la libertà di tutti, difendano anche la libertà del singolo (*Applausi al centro e a destra*). Ché se il laicismo avesse un'altra interpretazione — come mi pare si voglia obiettare da quei banchi — se volesse significare anti-cristia-

nesimo o indifferentismo ostile che si volesse agitare sulla scena della vita italiana, come se non esistesse una tradizione storica millenaria, come se la voce delle migliaia di campane non avesse più eco nell'animo di quarantacinque milioni di italiani, se volesse significare libertà della minoranza di vivere a modo suo, portando alla negazione della maggioranza, alla negazione della pubblica fede dei padri, allora il laicismo si rivelerebbe un nemico della Costituzione e chi lo praticasse agirebbe contro il consolidamento del nostro regime democratico ». (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Egregi colleghi, collaboratori e oppositori, voi non potete negare che, prima che si aprisse questa discussione proclamata così necessaria per il componimento delle volontà per un nuovo accordo di situazione politica, noi avevamo lavorato qui in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento con una diligenza particolare. V'è stata una discussione e una partecipazione ai singoli problemi dei singoli bilanci amministrativi che io riconosco, anche da parte dell'opposizione, molto feconda e che si è concretata, in molti casi, anche in suggerimenti da parte della minoranza, accolti dal Governo.

V'è stata, dunque, una collaborazione che ha portato senza dubbio all'approfondimento dei problemi tecnico-amministrativi ma, per riuscire a creare in un Parlamento una classe dirigente, traendola dai giovani che domani dovranno prendere il potere e dirigere le sorti del popolo, è necessaria una certa continuità di addestramento, soprattutto una stabilità del Governo: quella stabilità del Governo che non vale tanto per le persone, quanto per l'indirizzo e la linea direttiva, perché è necessario che sui problemi di base non si minacci sempre una discussione, e un mutamento in seguito alla discussione, ma che vi sia una presunzione di continuità che renda veramente fattiva la collaborazione di tutti e possibile il concentramento dello sforzo per conseguire risultati pratici.

Nei discorsi di parecchi oratori, e soprattutto, mi è parso, in quello dell'onorevole Giannini — al quale, cogliendo l'occasione, esprimo la mia particolare gratitudine per le sue espressioni di amicizia in occasione del mio lutto — si è ammesso che, veramente, al vertice la democrazia cristiana è stata abbastanza larga nella distribuzione dei portafogli, ma che alla base (la base spingerebbe, alla periferia, verso l'intransigenza) starebbe il pericolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Io credo, onorevole Giannini, che non siamo stati troppo restrittivi! Si poteva usare la bilancia del peso specifico, ma è un po' difficile valutare la qualità di ciascun partito e di ciascun uomo. Si poteva però usare la bilancia comune, quella del numero, e allora la situazione sarebbe stata molto diversa. Noi, invece, dopo quello che abbiamo fatto nell'interesse del paese, che senza dubbio corrispondeva, ad un sentimento profondo (in un mio discorso, se vi prendeste la cura di rileggerlo, trovereste anche le ragioni storiche per cui siamo arrivati, doverosamente, a questa politica di mediazione e di concentrazione), non abbiamo fatto agire la proporzionale nel Governo come nelle elezioni delle giunte amministrative, perché la proporzione sarebbe stata molto diversa.

E vi prego, qualche volta, cari colleghi, specialmente quelli di voi che fanno delle obiezioni e sono portati a dover difendere certe posizioni in confronto di ignari elettori, di ricordare queste proporzioni e di ricordare, quindi, che la dignità della collaborazione e la sua efficacia è stata ampiamente concessa al di là di quello che il numero avrebbe permesso.

L'onorevole Giannini ha detto: alla vetta voi avete avuto un certo criterio di larghezza, ma in basso.... e ci ha raccontato un episodio avvenuto in un paese della periferia.

Mi dispiace che egli si sia sentito offeso poiché è entrato alla Camera legittimamente, dopo un'ampia discussione e il vaglio della Commissione competente. Mi dispiace che ciò sia avvenuto, ma mi dispiacerebbe di più se si dovesse dare a questi episodi della periferia un'importanza che non hanno. È naturale che la cosiddetta base (mi scuso per questo mimetismo di termini propri della estrema sinistra) è di per sé stessa intransigente e portata alla intransigenza. Ma la base rappresenta il partito, cioè la parte, ed è ben naturale che tutto quello che è proprio della parte venga più sentito e fatto valere di quello che è comune. Ma quanto più su si va si trovano uomini che devono rappresentare gli interessi comuni, gli interessi della collaborazione e del paese, e là vi è possibilità di collaborazione. Su questi si deve misurare la profondità e la realtà della collaborazione.

Un'altra accusa che si fa spesso è quella dell'accaparramento di tutti i posti (*Commenti all'estrema sinistra*). Non è per farvi un calcolo statistico, ma per invitarvi a farlo: prendete in mano, egregi colleghi, l'annuario parlamentare e leggete, da pagina 450 a

pagina 550, l'elenco di tutte le istituzioni di carattere finanziario, di tutti gli enti economici, amministrativi, sportivi, educativi ecc., e fate esattamente il calcolo delle persone che li stanno dirigendo e che sono iscritte al partito democristiano. Se dopo questo bilancio, eseguito con un briciolo di buona fede, potrete ancora dimostrare, cifre alla mano, l'accaparramento dei posti da parte del partito democristiano, allora mi arrenderò alle vostre dimostrazioni. Ma questo è impossibile ed è ora di finirla, altrimenti saremo costretti a pubblicare gli elenchi. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Con ciò non voglio negare l'esistenza di qualche situazione particolare e locale e che alla periferia qualche cosa possa essere avvenuto. Nego però che, nel quadro sintetico dell'attività nazionale e dei posti dirigenti, il partito democristiano possa comunque essere paragonato ad un partito fascista, ad uno Stato-partito o ad un partito come il vostro (*Indica l'estrema sinistra*), quando domina in un certo paese. (*Applausi al centro e a destra*).

Nei paesi da voi dominati si perde non solo il posto, ma spesso anche la testa. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ho udito che qualcuno ha citato don Sturzo. Ciò mi procura l'onore di ricorrere a un argomento polemico. Don Luigi Sturzo si è riferito al caso di incarichi ad alcuni deputati; si è fatto in proposito un calcolo e mi è stato sottoposto: si tratta di otto o nove deputati in tutto che hanno degli incarichi riconosciuti. Niente di più, ripeto: otto o nove su trecentosette. Io credo che don Luigi Sturzo, il quale è un attento osservatore dei fenomeni socialisti ed è esperto di statistiche, darà ragione a me quando vedrà qual'è la situazione reale del paese. Anzi, mi permetto di farvi una rivelazione: don Sturzo, che è sempre giovanile nella polemica ed in molti casi è così libero nei suoi atteggiamenti critici anche in confronto al suo partito da offrire argomenti alla opposizione, se ha un rimprovero da fare è quello che noi, assorbiti troppo dal problema politico, non ci occupiamo degli altri problemi di grande importanza, e soprattutto non cerchiamo di influire di più sul nostro programma di riforme sociali e di direttiva economica.

L'obiezione, pertanto, ha un suo valore, ma in senso contrario a quello che era nelle intenzioni dell'interruttore.

Vi ricorderete, del resto, che prima del congresso di Venezia il senatore Merzagora,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

che era appena uscito dal Governo, credendo evidentemente di fare onore alla verità ed un piacere a me, ha pubblicato un articolo sul *Corriere della Sera*, in cui dimostrava che è falso accusare i democristiani di aver dato o di aver tentato la scalata ai consigli economici, ecc., e pubblicava una serie di cifre che potrete trovare in quell'articolo.

Quell'articolo, contro la buona volontà dell'autore, non mi ha giovato. Esso, anzi, ha indebolito la mia situazione perché alcuni dei membri del congresso vi hanno trovato conferma della loro tesi che, per la tendenza particolare dei vecchi — e di De Gasperi in modo particolare — di cercare persone dotate di preparazione tecnica soprattutto per certi posti, il partito non avesse trovato il mezzo di dimostrare la propria capacità. E ho dovuto difendermi dicendo ai giovani: preparatevi e addestratevi perché il valore tecnico di un collaboratore deve essere commisurato secondo la sua capacità tecnica e non secondo la tessera di partito. Quindi, nessun vantaggio porterà il fatto di avere la tessera democristiana, perché sono i valori della preparazione tecnica che devono portare ai posti direttivi.

Ed ora veniamo alle questioni di procedura. Io credo che dopo le dimostrazioni degli onorevoli Lucifredi, La Malfa e Martino, non mi vorrete ancora portare a discutere la questione degli interinati. È stato qui dimostrato fino a che punto sia arrivato il rigore della Costituente, che, attraverso il voto di una sua sottocommissione, ha ammesso un interinato al massimo per sei mesi. Io spero che gli attuali ministri *ad interim* non durino sei mesi, anzi spero non durino sei settimane. Ma, comunque, abbiamo nella prassi (intendiamoci, la prassi è certo un argomento come lo è anche il precedente, ma non è detto che sia sempre la norma della liceità e della giustizia), 75 casi di *interim*, e a questo proposito l'onorevole Nenni dice: mi ricordo quando il presidente è partito, quando vi è stato il vicepresidente, ecc.. Se fossero quei soli casi! Ma l'onorevole Nenni non ricorda che, in un ministero in cui erano rappresentati anche i suoi, l'onorevole Bonomi, ad esempio, aveva contemporaneamente (e finché durò il ministero) l'*interim* degli esteri e dell'Africa italiana, e nessuno dei partiti, nessuno dei comitati di liberazione protestò.

Onorevole Nenni, non so se sia stato lei che ha usato la frase « tener caldo il posto » (mi scusi se non è stato lei; mi riferisco a chi l'ha detta), quasi che io abbia avuto la strana

intenzione di tener caldo il posto a lei agli esteri (*Si ride al centro e a destra*). Dal 13 luglio al 18 ottobre 1946 ho assunto io l'*interim* agli esteri; e poi il posto è passato all'onorevole Nenni, che lo tenne fino a quando avvenne quella illecita catastrofe cui si è riferito, e cioè una crisi nel suo partito (*Commenti all'estrema sinistra*). Dunque, la stessa posizione.

La seconda parte della originaria interpellanza Giannini, che si riferisce alle comunicazioni fatte non direttamente dal Governo ma eventualmente attraverso la Presidenza della Camera, è oggi superata. Tuttavia molti sono gli argomenti che ho in serbo, e li farò valere, eventualmente, in altra occasione.

Veniamo ad alcuni argomenti che sono stati toccati dai diversi oratori. Il primo è quello dell'amnistia. Se ne è parlato in parecchie occasioni. Il ministro della giustizia ne ha parlato anche ultimamente in Senato.

Voglio ricordare i precedenti. Il 7 ottobre la Camera ha chiesto un'amnistia la quale renda possibile la completa pacificazione del paese. Il Senato, il 20 ottobre, ha raccomandato larghezza di criteri e adeguatezza di uffici nelle pratiche per la liberazione condizionale e provvedimenti di grazia, riaffermando però l'esigenza fondamentale per lo Stato democratico di non indebolire la certezza della legge e della sua applicazione.

In questo dibattito l'onorevole Nenni ha chiesto l'amnistia per tutti gli arrestati dopo il 14 luglio, per tutti gli scioperi e le agitazioni sindacali, e riferendosi alla Resistenza ha detto: essa va accettata in blocco; il rifiuto scatenerrebbe agitazioni.

Queste parole « accettata in blocco » si riferiscono ad una frase celebre che riguarda la rivoluzione francese. I terroristi della rivoluzione francese hanno sempre preteso che essa fosse accettata in blocco, cioè difesa ed esaltata anche nelle degenerazioni terroristiche che sono avvenute, anche nella responsabilità dei singoli fatti.

Debbo dire che questo principio mi pare non sia né moralmente, né giuridicamente accettabile. Possiamo considerare appartenenti alla guerra civile i fatti che ad essa erano connessi, non i delitti o reati commessi contro persone o cose al di fuori di essa. Non possiamo, quindi, pregiudizialmente negare alle vittime il ricorso alla legge, ma possiamo far valere le attenuanti del clima in cui i delitti furono compiuti.

Ho presenti in questo momento i fatti più gravi, come i fatti di sangue che non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

vennero amnistiati nemmeno dall'amnistia Togliatti.

L'onorevole Leone-Marchesano, invece, si è riferito ad ispirazioni religiose, a documenti pontifici, ai provvedimenti di clemenza che si sono avuti in altri Stati in occasione dell'Anno Santo.

Osservo che nessuno dei provvedimenti di questi Stati contempla un'amnistia generale e totale, ma solo revisione parziale o condono, ed il testo dell'indulto brasiliano, per esempio, si preoccupa — cito le parole testuali — « che esso non venga ad indebolire il dovere delle repressioni e l'efficacia preventiva della legge penale ».

Ripeto che si tratta di indulti e condoni assai limitati. Posso dire che, in linea di principio, accetto naturalmente lo spirito di clemenza e di misericordia suggerito dalla solenne occasione dell'Anno Santo, ma condivido anche le legittime preoccupazioni espresse dal Senato.

Sono certo che il Consiglio dei ministri, quando si tratterà di presentare formule concrete o quando si tratterà di prendere posizione dinanzi alla proposta della Camera, avrà presenti queste due esigenze e cercherà, nei limiti del possibile, di conciliarle.

Inoltre, gli atti di clemenza sono efficaci soprattutto quando chiudono un ciclo, e lo chiudono definitivamente; in questo caso rappresentano veramente il desiderio del presentatore della proposta, cioè il superamento dei conflitti. Ma quando si riferiscono a situazioni ancora accese, a contrasti ancora violenti — basta pensare, proprio in questi giorni, al processo Fanin per comprendere a che cosa mi voglio riferire — e quando si leggono certi settimanali che esaltano il regime fascista e la guerra civile quando si sentono gridare per le strade gli antichi inni, che sono diventati oggi inni di battaglia e di guerra civile, allora l'atmosfera che si forma non è adatta ad atti di particolare clemenza, non è assolutamente adatta, e noi dobbiamo cominciare con l'invocare dalle due parti e da tutti coloro i quali vogliono veramente la pacificazione di astenersi da simili atti o da simili dimostrazioni.

Io debbo dire, onorevole Nenni, che sono trattenuto dal ricorrere a misure eccezionali proprio dal senso della democrazia che mi domina, dai limiti della Costituzione che mi impegnano (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*); debbo dire che sento in questo campo che la costanza nella pazienza è un dovere, ma debbo anche aggiungere che coloro i quali vedono impunita

o scarsamente punita una dimostrazione o una pubblicazione di giornale, non si immaginino che noi sopportiamo ciò perché lo troviamo sopportabile. Esso è al di là di ogni limite, al di là di ogni tolleranza.

Bisogna aver vissuto il periodo dal 1919, al 1921, per sapere che cosa hanno fatto nascere le campagne di stampa e le manifestazioni di quel tempo, per ricordare che questi esaltatori di un regime sono responsabili della guerra fratricida e civile in Italia (*Vivissimi applausi al centro e a destra*), per ammonirli che si guardino dal continuare su questa via, perché se noi ricorriamo — e non possiamo non farlo — a misure legali di repressione solo nella misura sancita e applicata dai magistrati, le debolezze di queste situazioni fatalmente si vendicano attraverso altre controviolenze.

Credo che, per fortuna, la maggior parte dei colleghi non leggano certi giornali che si chiamano fascisti o neofascisti, e che corrispondono, o meno, al partito o all'organo del partito che è qui rappresentato. Anzi, in un'altra occasione ho sentito dichiarazioni in cui si smentisce che questi giornali siano organi diretti da questo movimento. Io non parlo del movimento qui rappresentato; però a questa corrente la quale crede in tal modo di poter far risorgere un regime che il popolo italiano ha condannato per sempre (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*); a questa corrente diciamo: vi è una democrazia che si arresta innanzi alla legge, la quale prescrive che lo scioglimento di un partito dipenda dalla sentenza dei magistrati; e si arresta anche se abbiamo la convinzione che certi atti avrebbero già moralmente legittimato questo scioglimento. La democrazia vi dà un esempio e un monito perché non lavoriate per il ritorno di un regime che ciò non avrebbe mai permesso; vi dà un esempio e un monito perché si sappia che qui in Italia è ancora possibile l'esistenza anche di partiti di estrema posizione. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema destra*).

E veniamo a un discorso più pacifico. Si è qui ripetuta parecchie volte, anche durante questo dibattito, l'accusa che il Governo alimenta e mantiene la congiura del silenzio nei riguardi di un grande piano rigeneratore che salverebbe l'Italia se discusso, se accettato, se applicato: il piano della C. G. I. L.

L'onorevole Nenni ha detto: trentacinque — quaranta anni fa questo sarebbe stato un grande avvenimento che avrebbe avuto una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

enorme risonanza. Può essere. Quando la estrema sinistra — fatte poche eccezioni — si ostinava in un atteggiamento negativo e rimandava la riforma e i grandi rivolgimenti sociali al momento della eliminazione della borghesia, il fatto che una organizzazione social-comunista presentasse un progetto di politica economica (programma minimo di azione) avrebbe avuto un significato nuovo. Ma, onorevole Nenni, anche qui non la mia, ma la sua situazione è superata. I comunisti che, apparentemente, ed in certe questioni realmente, siedono alla sua sinistra, in questa sono molto al di qua della sua destra. I comunisti sono dei realizzatori; essi sanno lavorare e costruire, non sono semplicemente degli affermatore teorici. Anzi, sono nati così, e tutte le polemiche di Lenin contro i riformatori, contro gli estremisti, contro i romantici, si fondano su questo principio. Quindi la novità, davvero, non esiste.

Abbiamo collaborato, abbiamo lavorato in certi ministeri e ciascuno ha fatto la parte sua, fosse anche venuto dal comunismo. Il programma minimo non è più una novità, anzi, se si trattasse di questo, niente sarebbe più facile che lavorare anche con i comunisti poiché la differenza fra noi ed essi non sta nel programma minimo o nella possibilità di attuarlo, ma sta nelle direttive generali per cui il programma minimo per noi rappresenta un elemento di costruzione dello Stato democratico e per essi rappresenta un elemento per superarlo, per negarlo ed arrivare alla dittatura proletaria. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Conosco il piano Di Vittorio perché sono lettore di giornali e talvolta mi tocca leggere, purtroppo, l'*Unità*. (*Commenti — Si ride*). Ho letto, quindi, il suo discorso di Genova del 5 ottobre in cui ella ha fatto la presentazione delle rivendicazioni operaie e del suo piano, in genere. Un grande discorso, durato parecchie ore, che immagino sia stato soltanto riassunto nello stesso giornale del suo partito.

Ella ha cominciato con una polemica sostanziale e violenta contro il piano Marshall e, naturalmente, contro coloro che lo hanno invocato, sostenuto, appoggiato ed, eventualmente, che ne hanno fruito. Ella ha inquadrato, quindi, la sua posizione economica e politica in questa cornice. Evidentemente, dopo questa introduzione, ella non poteva credere che il Governo chiamato a collaborare eventualmente con lei e con la Confederazione per eseguire quel piano potesse

essere il mio o quello che mi può succedere entro la stessa scia e le stesse direttive.

Leggendolo attentamente, ho pensato che il suo documento era un documento abile, scritto soprattutto per rifare l'unificazione entro la confederazione generale del lavoro: scopo altamente legittimo, ma che, come capo del Governo, non mi riguarda.

Poi, ho visto che nei successivi commenti dei giornali si è detto: ma perché il Governo non parla del piano, perché non ne tiene conto? Gli è perché ha paura di questo piano e non vuole attuarlo per la sua concezione di classe padronale, antitetica alle direttive del piano stesso.

Ho letto il piano: dopo la polemica contro l'E.R.P. vi è ancora un'altra parte polemica sul fallimento della scissione; questa è diretta contro i socialisti, o contro gli ex membri della confederazione, ed anche questo è un tema che direttamente non mi concerne. Poi, vi sono le dieci rivendicazioni dei lavoratori. Si tratta della continuazione della tattica usata sempre dai sindacati: aumenti dei salari, ecc. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In tutto questo piano (che dovrebbe essere offerto come un ramoscello di ulivo non dico a me, Dio me ne guardi!, ma a coloro che mi succederebbero) non si accenna, che per disprezzarle, a tutte le riforme e ai contributi dati dai nostri ministri per quanto riguarda ad esempio la svalutazione, l'opera del ministro del lavoro, i miglioramenti agrari e le bonifiche agrarie, i lavori pubblici. Secondo il programma Di Vittorio, niente esiste di accettabile in ciò che abbiamo fatto noi; non vi sono nemmeno elementi di ricostruzione. Tutto si deve fare di nuovo e tutto deve essere organizzato — questa è la scoperta — da tre grandi enti: un ente nazionale per l'elettricità, un ente per le bonifiche e le trasformazioni fondiarie e un ente edilizio. Secondo la relazione Di Vittorio, sembra che i Governi democratici fino ad oggi non abbiano fatto niente per la ricostruzione dell'Italia, nemmeno quelli che avevano nel loro seno gli onorevoli Romita, Nenni e Gullo.

DI VITTORIO. Questo è inesatto.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La funzione dell'ente delle bonifiche — che dovrebbe essere evidentemente di coordinamento degli enti esistenti — è assolta dal Ministero dell'agricoltura. Per quanto riguarda l'edilizia, proprio quest'anno il Governo ha provveduto sia con leggi speciali, sia con i particolari contributi dati recentemente al Mezzogiorno, sia con lo sviluppo del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

piano Fanfani che, irriso da voi e reso da principio di difficilissima attuazione, tuttavia si dimostra oggi un elemento di sicura ricostruzione (*Applausi al centro e a destra*). E possiamo aggiungere quei cantieri di rimboschimento, quei cantieri di lavoro che si vedono ormai in tutte le provincie d'Italia e che se i mezzi non mancheranno, potranno farci raggiungere la mèta di ridurre notevolmente la disoccupazione.

L'onorevole Di Vittorio, alla fine della sua relazione a Genova e nell'ordine del giorno votato il giorno dopo, disse che il piano della C. G. I. L. doveva essere sviluppato da tecnici, da economisti ecc. Era naturale, il minimo che potesse fare per essere estremamente oggettivo, che il Governo attendesse che il piano stesso fosse integralmente pubblicato.

In ultimo, v'è un accenno a duemila e cinquecento miliardi che, secondo l'onorevole Di Vittorio, si potrebbero senz'altro trovare. Io sono, come dire, un generico, e quando si tratta di documentarmi mi rivolgo a tecnici. Credo che l'onorevole Di Vittorio farà altrettanto ed avrà trovato qualche tecnico che gli avrà detto: « Caro mio, come fai, in un paese dove il reddito è di 5000 miliardi, 5000 miliardi e mezzo, facciamo pure 6000 miliardi, a risparmiare più della misura normale del 15 per cento? »

DI VITTORIO. Si fa allo stesso modo, come in caso di guerra.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma la guerra ci ha mandati in rovina! Noi dobbiamo evitare l'inflazione. Ad ogni modo è anche vero che noi, Governo contrario agli investimenti, come voi dite, abbiamo avuto quest'anno già 537 miliardi di investimenti (*Commenti all'estrema sinistra*), che noi quindi, anche su questa via, abbiamo proceduto. Quanto al problema della elettricità, è inutile che io lo esamini anche qui dal punto di vista ricostruttivo, quando se ne è parlato a lungo alla Camera e al Senato e quando il problema è stato studiato anche per quel che riguarda i finanziamenti, ma supponiamo pure che questo Governo non abbia fatto niente, che questo Governo sia incapace di qualsiasi ricostruzione, che necessiti ricorrere alla C. G. I. L. Sta bene: noi attendiamo le vostre proposte di finanziamento, che esamineremo obiettivamente, e se obiettivamente risulterà che esso è possibile, tutto ciò che è possibile fare noi lo faremo, da qualunque parte vengano le proposte e indipendentemente dallo spirito che le muove. (*Applausi al centro*).

Fosse vero, onorevole Di Vittorio, che basti avere un bel piano per costruire veramente qualche cosa...! Ne avevamo anche noi di piani! Avevamo il piano Tupini per tutti i lavori pubblici nel Mezzogiorno; avevamo il piano Tremelloni che arrivava a 3 mila miliardi, e il cui ideatore, consapevole come è, stava ancora studiando come poter suggerire il finanziamento; abbiamo il piano per le ferrovie del ministro Corbellini, ecc. Non sono i piani che mancano, mancano i quattrini! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi dovremo fare il massimo sforzo per venire incontro alle opere che limitano la disoccupazione. L'onorevole Vigorelli, che è stato un nostro apprezzato collaboratore, a un certo punto perse la pazienza perché ritenne che il suo piano di concentrazione dell'assistenza non fosse da noi considerato; devo dire invece, che noi l'abbiamo considerato. Lo dimostra prima di tutto, il fatto che il Governo ha spesso circa 400 miliardi per la previdenza e altri 100 per l'assistenza, quindi in tutto 500 miliardi. Non si può dire, pertanto, che quando si faranno statistiche comparate non si potranno fare raffronti con altri paesi, come se il nostro paese fosse tra quelli più retrogradi, o non vi si pensasse alla sicurezza sociale. Dicendo ciò si svaluta l'opera del Governo, e soprattutto l'opera della democrazia italiana.

È vero che un miglior coordinamento potrebbe giovare; ma è vero anche che esiste un programma di riforma di cui si occupano il ministro del lavoro e il ministro dell'interno per la parte che loro compete. Quindi, il problema è tuttora aperto: ed è di quelli che si studiano e si preparano fino a che vi siano le possibilità ed i mezzi per risolverli.

Dunque non potete dire che ciò che si doveva fare in cento anni e non è stato fatto, noi dovremmo farlo in un anno, cioè dovremmo fare in un anno tutto quanto è necessario per il popolo italiano. La regola del nostro lavoro è che si stanno facendo ovunque è possibile, con il massimo sforzo, opere pubbliche per lenire la disoccupazione. So che il nostro principale e sacrosanto dovere è quello di lenire i bisogni, le esigenze della povera gente! So che è su questo che noi dobbiamo concentrare ogni nostro sforzo, e lo faremo.

SANSONE. Ma quando?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dopo che ella è uscita dal Governo, facciamo tutti i giorni qualche cosa! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

L'onorevole Nenni — devo nominarlo ancora perché le affermazioni più gravi le fa lui, le cose più inesatte le dice lui, ed io non posso non confutarlo — ha detto che una delle ragioni della crisi (si vuole che questa sia una crisi profonda, una crisi di divisione dei partiti e delle classi) è l'inquietudine del paese circa la politica estera. « Le vicissitudini africane — ha detto l'onorevole Nenni — l'onere finanziario che costerà l'amministrazione anche di una sola colonia, il Mediterraneo che diventa lago anglo-francese », ecc.

Veda, onorevole Nenni, io ho molta ammirazione per le sue attitudini giornalistiche e oratorie, ma questa è roba vecchia. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). Che un partito, che è sempre stato contro le imprese coloniali fino, addirittura, a svellere le rotaie delle ferrovie, abbia per un certo periodo fatto qui l'opposizione a certi uomini, chiamandoli rinunciatari, questa è una di quelle antinomie curiose della nostra politica che vengono rinforzate ancora da altri atteggiamenti: piange per gli oneri che eventualmente le colonie potrebbero addossarci, piange sopra il Mediterraneo, divenuto lago anglo-francese.

Onorevole Nenni, questa è cosa vecchia perché sul Mediterraneo si affacciano oggi altri popoli — i popoli arabi — e si presenta quindi la necessità di una collaborazione che sposta tutto il nostro atteggiamento su un'altra linea. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io mi rimetto al ministro degli esteri per gli argomenti che, *ex professo*, dovranno essere affrontati dalle due Camere a proposito della questione coloniale. Una cosa devo dire, indipendentemente dalla valutazione in metri quadrati oppure dall'organizzazione delle nuove strutture, ecc.: che io sono molto lieto — io che sono vecchio e reazionario — di essere questa volta dalla parte dell'avvenire di quei popoli con i quali si fermerà e si ricostruirà una indipendenza nelle terre d'Africa. (*Applausi al centro e a destra*).

Collaborare coi nativi, con gli arabi; partecipare alle varie forme di insegnamento e di colonizzazione nelle terre d'Africa; servirsi di questo atteggiamento, di questo trampolino, per una maggiore collaborazione nel campo del lavoro, nel rinnovamento e nel riscatto delle terre africane in genere. E in questo sguardo verso l'avvenire, si, dimenticare anche i risentimenti, dimenticare le ingiustizie che ci hanno fatto. Dal punto di vista giuridico, dal punto di vista della comparazione dei meriti, sono state commesse

ingiustizie contro di noi: ma (perché vi sono delle fatalità, talvolta, che fanno nascere delle antinomie) da un altro punto di vista, ben venga anche questa collaborazione, in piena libertà e in piena democrazia.

Certo, tutto dipende dal modo con cui si comporteranno i popoli con i quali dobbiamo collaborare e ci comporteremo noi, naturalmente, ma anche e soprattutto, dal modo con cui i paesi più forti di noi si comporteranno.

Io ho letto recentemente un accenno a questo riguardo, e con molto interesse, in un discorso del ministro inglese degli esteri, Bevin. Una volta applicata la decisione nei riguardi delle colonie, noi condividiamo cordialmente un proposito di sincera collaborazione tra l'Inghilterra e l'Italia, rapporto di lealtà e di amicizia.

Un secondo spettro che l'onorevole Nenni ha visto profilarsi sull'orizzonte è quello del militarismo prussiano di Hitler. Gli oratori dell'estrema sinistra, tante volte, hanno accusato me di aver disegnato sull'orizzonte dell'Italia, prima della campagna elettorale, tristi fantasmi, affermando che il popolo ha agito per terrore di fronte a questi fantasmi. In quel tempo, voi avete fatto cavalcare Garibaldi illecitamente sulle nuvole (*Si ride*), ma non venite a far cavalcare anche il militarismo prussiano da Bismarck a Hitler, ora che la Germania si dispone ad entrare nella nuova Europa.

Noi abbiamo il dovere di incoraggiarla sulla via del risanamento politico ed economico, perché anche là vi sono stati dei perseguitati, delle vittime, non solo dei complici, e v'è stata anche in Germania molta gente che ha difeso e conservato il senso della libertà. Noi ci auguriamo che quella parte della Germania che non fu responsabile dei tragici errori e terrori della guerra, possa ottenere che tutti i popoli liberi seguano i suoi sforzi con simpatia. E noi, che abbiamo sofferto tra complici e vittime, noi dobbiamo accompagnare questo sforzo con tutta la nostra simpatia (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. La seduta è frattanto sospesa per una ventina di minuti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

(*La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,50*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948 » (537):

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	320
Voti contrari	142

(La Camera approva).

« Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 ». (761):

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	312
Voti contrari	150

(La Camera approva).

« Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) (733):

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	369
Voti contrari	93

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — A'mirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bon-

mi — Bontade Margherita — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chio-stergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Glocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasan'ò — Coli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Grazia — Grilli — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Momoli — Mondolfo — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nitti — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pallenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Ponti — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio D'Acì — Repossì — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Saccenti — Saggin — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Seoca —

Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetronne — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Bertinelli — Bertola — Bima.

Casalinuovo.

Delle Fave.

Facchin — Firrao — Franceschini.

Helper.

Lombardi Colini Pia.

Manzini — Maxia — Molinaroli — Murgia.

Pera — Pugliese.

Raimondi.

Sabatini — Sammartino.

Togliatti — Tosi — Turco Vincenzo.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio.

Avverto che dovrò porre in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Nenni Pietro, Gullo, Smith, Targetti, Mazzali, Longo, Pajetta Gian Carlo, Cerabona e Paolucci:

« La Camera

considera contraria allo spirito della Costituzione e alla prassi parlamentare e inefficiente in rapporto alla situazione del paese la soluzione data alla crisi del Ministero aperta con le dimissioni dei ministri e dei sottosegretari del gruppo di unità socialista,

e passa all'ordine del giorno ».

sul quale è stato chiesto l'appello nominale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

MAZZALI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Onorevoli colleghi, di questo supplemento di eloquenza e di pazienza la Camera deve addebitare la colpa o accreditare il merito all'onorevole Saragat e all'onorevole presidente del Consiglio. All'onorevole Saragat perché ha omesso di dire da questi banchi in forma chiara e coerente le ragioni che portarono alla crisi del suo partito e, conseguentemente, motivarono le sue dimissioni dal Governo; all'onorevole presidente del Consiglio perché alle prime dichiarazioni estremamente ermetiche ha fatto seguire le dichiarazioni di oggi, indubbiamente ampie, ma anche elusive. Cosicché la discussione si conclude proprio quando dovrebbe cominciare.

Qual'era il tema del nostro dibattito? In primo luogo, stabilire le ragioni del dissenso che, pronunciandosi nel paese e manifestandosi nei partiti della coalizione, resero impossibile la permanenza nel Governo di alcuni ministri; secondariamente, stabilire se il procedimento adottato dal presidente del Consiglio rispondeva o no alle ragioni della crisi verificatasi nel Governo.

Per me la questione è fuori discussione. A giudicare dall'intervento dell'onorevole Vigorelli, dalle dichiarazioni dell'onorevole Martino, dalle riserve contenute nell'ampio, motivato ed intelligente intervento dell'onorevole La Malfa, noi siamo in presenza di una vera e profonda crisi di carattere politico nella quale si riflette il malessere del nostro paese, malessere di carattere economico e di carattere sociale che comanda un nuovo orientamento politico e, dunque, una soluzione diversa da quella data dall'onorevole De Gasperi alla « crisetta » di governo. Direi che oggi, nel paese, la unanimità si ottiene soltanto nell'avversare la politica interna del nostro Governo.

Durante il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio - devo confessarlo - io ho preso molti appunti, ma da essi non mi è possibile ricavare alcun argomento favorevole alla tesi sostenuta dallo stesso presidente del Consiglio. Egli è stato generico per ciò che concerne l'amnistia, non ha fatto alcun accenno alla situazione particolare che è esplosa nei fatti della Calabria; ha soltanto rivendicato ai partiti che compongono la coalizione governativa il diritto di giudicare - e di giudicare essi soli - della opportunità o meno, della gravità o meno della crisi che si è verificata in seno al Governo. Come se la rettifica di idee e di metodi

e di uomini che si opera in un ministero non dovesse interessare il Parlamento. L'onorevole presidente del Consiglio ha rimproverato all'onorevole Nenni di avere osservato nel 1947, allorché i socialdemocratici entrarono nel Governo, che non si verificava nessun fatto politico, per cui, non verificandosi allora, non vede perché debba verificarsi adesso. La situazione è profondamente diversa, onorevole presidente del Consiglio. Allora eravamo di fronte ad un partito che costituitosi in seguito alla secessione dal nostro partito, entrava a far parte di una coalizione governativa che aveva una sua fisionomia, un suo programma e seguiva sue finalità. Oggi la situazione è completamente diversa; e diversa, dunque, è la valutazione che dobbiamo farne, perché se è vero - ed è vero - che all'onorevole Saragat non è riuscito di infilare nell'occhiello dell'onorevole De Gasperi un garofano rosso, non è men vero che all'onorevole De Gasperi è riuscito di infilare un grosso crisantemo all'occhiello dell'onorevole Saragat; tanto che il partito socialdemocratico attraversa una profonda crisi, dalla quale è difficile rimettersi.

Ha detto l'onorevole presidente del Consiglio che egli intende mantenersi fedele al programma annunciato ed articolato in un appello rivolto al paese immediatamente dopo le elezioni politiche, alla vigilia della costituzione del Governo. Non metto in dubbio questa sua intenzione e questa sua buona volontà; ma quando, ad esempio, egli cerca di scagionare il suo partito - ragionando come capo del partito e non come capo del Governo - dalla avidità di potere, devo ricordare all'onorevole De Gasperi che immediatamente dopo il 18 aprile l'onorevole Scelba, in un discorso tenuto a Roma nella sede della democrazia cristiana, avvertiva gli italiani che da allora in avanti avrebbero dovuto abituarsi a vedere alla testa delle aziende italiane dei perfetti democratici cristiani. Devo ricordare all'onorevole De Gasperi che, se è vero, ed è vero, che egli ha intenzione di operare nell'ambito, nel respiro di una democrazia parlamentare, ed intende fare rispettare la legge, così a destra come a sinistra, sino a giungere alla punizione di questo fenomeno di reviviscenza fascista che la cronaca registra, devo ricordare che, con la politica che persegue, questo risultato non può ottenerlo, in politica non contando le intenzioni che si hanno, ma le posizioni che si assumono. Un governo che promuove, che organizza le condizioni che rendono naturale e inevitabile, comunque, il fenomeno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

fascista, non può logicamente, coerentemente permettersi il lusso di applicare leggi repressive contro il movimento fascista stesso; non si possono punire i peccatori, finchè si rende possibile il peccato, è evidente.

Anche per queste considerazioni, è chiaro che la così detta « crisetta » governativa, in realtà, è una grossa crisi politica del nostro paese nella quale si riflettono gli spostamenti nella composizione e negli orientamenti del corpo elettorale, spostamenti che ispirano i partiti e guidano gli stessi gruppi che fanno parte della coalizione governativa.

E quando l'onorevole presidente del Consiglio ritiene valida, come valida la ritiene l'onorevole La Malfa, la formula del 18 aprile, io devo ricordare ai colleghi che facevano parte del Governo, ai colleghi che si dispongono da questi banchi a sostenere ancora la politica del Governo che, in realtà, questa formula è estremamente pericolosa, direi rovinosa per il nostro paese. È finita, è morta per esaurimento. Si ha la crisi di governo appunto perché non ha resistito la formula del 18 aprile.

Diceva l'onorevole La Malfa che questa formula ha impedito in Italia il formarsi di una corrente anticlericale in contrapposto ad una corrente clericale, ha impedito che scoppiasse nel nostro paese una lotta di carattere, in certo senso, religioso.

Si deve, al contrario, annotare che proprio il realizzarsi di questa formula, che addossa alla democrazia cristiana, al partito egemonico, piccoli partiti dell'opposizione, ripropone la vecchia polemica clericalismo-anticlericalismo per il riaffacciarsi della inappagata esigenza dello Stato « moderno », e dunque laico ma non anticristiano, e in più impedisce che nella democrazia cristiana si pronunzino quelle differenziazioni di carattere sociale e di carattere politico che sono la premessa e la condizione per l'attuarsi in Italia di una dialettica politica, di una dialettica di partiti che in sé assorba il dialogo arido, noioso e rovinoso che si è instaurato nel nostro paese fra comunismo e anticomunismo. Ottiene soltanto questo risultato questa formula, non già di evitare la lotta tra clericalismo e anticlericalismo, ma, se mai, di tradurla in termini non naturali, e di potenziare, di attivare la lotta tra comunismo e anticomunismo, polarizzando così l'attenzione della opinione pubblica italiana su un problema che è vitale, risultando essenziale per l'avvenire del nostro paese. In Italia non si tratta di condurre una battaglia pro o contro il comunismo; si tratta di organiz-

zare una politica governativa, una politica economica, una politica interna, una politica estera che veramente risponda alle esigenze irrimandabili del nostro paese, che accolga la lezione e l'insegnamento che si contengono nella Liberazione e nella Resistenza, che veramente ottenga di lievitare tutte le speranze, tutti i desideri del nostro popolo per far sì che questa Repubblica abbia meglio ad arricchirsi di nuovi apporti e di nuovi valori e a svolgersi conseguentemente, per ottenere che il nostro paese abbia a risolvere i suoi problemi di struttura e di costume dandovi un volto.

Dico, concludendo: poiché nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio non ho scorto alcuna indicazione suscettibile di concretarsi in una politica che porti a quella distensione di animi e di spiriti che sembra essere nei suoi propositi, a un sostanziale mutamento politico, insomma, noi socialisti manteniamo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Nenni (*Applausi all'estrema sinistra*).

MONDOLFO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. La maggioranza del gruppo di unità socialista, in coerenza con le ragioni esposte dall'onorevole Vigorelli e con la linea politica alla quale intende rimanere fedele, non può essere favorevole alla soluzione temporanea della crisi ministeriale, né a quelle che già si profilano come soluzioni definitive. Tuttavia, ragioni di coerenza, ispirate alla migliore tradizione del costume parlamentare, ci impongono di tenere conto del fatto che questa crisi è la conseguenza delle dimissioni dei rappresentanti di unità socialista al Governo. Appare dunque doveroso per noi non partecipare al giudizio che la Camera darà su quell'atto, e, conseguentemente, senza per nulla deflettere dalla nostra linea politica, il nostro voto sarà di astensione. (*Commenti*).

FARALLI. Viva il coraggio!

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato in questa discussione e per l'articolo 72 del regolamento non potrebbe parlare una seconda volta. Tuttavia, avendo ella presentato e svolto una interpellanza, l'articolo 123 del regolamento le dà diritto di dichiarare le ragioni per le quali sia o no soddisfatto delle spiegazioni date dal Governo. Pertanto ha facoltà di parlare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

GIANNINI GUGLIELMO. Noto pregiudizialmente che, mentre io non avevo voluto citare l'onorevole presidente del Consiglio davanti ad una pretura per reato di lesa costituzionalità, egli, che è stato gentilissimo con me e di questo lo ringrazio, mi ha dato l'impressione di volersi invece trascinare dinanzi ad una corte di conciliazione, in quanto ad alcune osservazioni di carattere generale, e oserei dire avveniristico, perché prevedevano e prevedono possibilità di sviluppi futuri che non si limitano alla politica di 1, 2, oppure 3 mesi, dato che gli effetti della situazione politica creatasi il 18 aprile 1948 non possono non continuare per tutta la vita di questa legislatura; a queste mie osservazioni, dicevo, il presidente del Consiglio ha risposto con delle statistiche. A un certo punto mi ha perfino detto che sono otto o nove i deputati del suo gruppo forniti di incarichi.

Onorevole presidente del Consiglio, io non avevo inteso fare un pettegolezzo né denunciarle fatti limitati, e in un certo senso meschini; le avevo denunciato un'atmosfera, uno stato d'animo, una credenza di fatti che alle volte vale più dei fatti stessi. Era su questo che mi aspettavo qualche cosa di più. Non è certo su quel « buon peso » nella distribuzione di mance governative ai vari partiti che ho impiantato una polemica. Le ho parlato di partiti inesistenti, e confermo questa mia dichiarazione, poiché dalle elezioni del 18 aprile non sono uscite che due sole forze politiche: la sua, onorevole presidente del Consiglio, e aggiungo che non è stata forse del tutto una sventura, e quella rappresentata dal partito comunista.

Bisogna avere il coraggio di dire agli eminenti colleghi dei partiti socialisti — o che si affermano tali — bisogna avere il coraggio di dire a questi colleghi che fra di loro chi ha ragione è Nenni, e ha ragione perché il socialismo è un'idea politica che sta realizzandosi per il comunismo. Sono difatti solo i comunisti che realizzano il socialismo. Quindi, fra Saragat e Nenni, ha ragione Nenni, il quale vede l'idea socialista realizzata dai comunisti. È vero che questa idea si trasforma, subisce senza dubbio correzioni e alterazioni, e direi anche adulterazioni nell'applicazione che ne fa il partito comunista. Ma qual'è l'idea che, applicata, non subisce modificazioni? È precisamente nelle sue realizzazioni che l'idea si altera e alle volte si snatura.

Ho parlato d'opposizione borghese. A questa opposizione borghese nulla è stato

detto, onorevole presidente del Consiglio. Lei è ricaduto nel dialogo coi comunisti: e allora fissiamolo meglio questo dialogo drammatico fra democratici cristiani e comunisti; fissiamolo meglio, e stabiliamo che nella sostanza non è tanto una profonda diversità di ideologia che vi divide: voi fate tante cose che i comunisti farebbero se fossero al vostro posto; lo farebbero forse con altri uomini, con altri metodi, ma lo farebbero: distribuirebbero le terre ai contadini come le distribuite voi, farebbero dei tentativi di socializzazione...

DI VITTORIO. Molto di più !...

GIANNINI GUGLIELMO. Lo so, l'appetito vien mangiando !

DI VITTORIO. E i contadini ne hanno molto di appetito !

GIANNINI GUGLIELMO. Non credo ! Certo è che si tratta non tanto d'un divario di ideologie quanto d'un urto d'interessi politici. Senonché, in questa lotta fra gli uni e gli altri, chi soffre è la borghesia, questo grande partito politico invisibile (*Commenti all'estrema sinistra*), chi soffre è la mia categoria di gente che non è comunista, che non è democristiana, e che paga per gli uni e per gli altri.

Questo è necessario dirlo, anche se è una sola la voce che lo dice. L'onorevole La Malfa e l'onorevole Gian Carlo Pajetta mi hanno simpaticamente raffigurato come una specie di passero solitario in questa Camera. Ho avuto l'impressione che ad un certo punto non si calcolasse bene la somma delle sia pur piccole forze che si possono allineare con me. Sono, sì, un solitario, onorevole La Malfa e onorevole Pajetta, ma lo sono per mia volontà, perché se volessi potrei disporre anche io di un gruppetto parlamentare che non sarebbe certo il più piccolo in questa Camera (*Commenti*). Dico di più: se a questo gruppetto parlamentare volessi togliere la caratteristica dell'omogeneità, potrei forse metter su una non piccola bottega politica... (*Si ride*). Se non la metto su è perché non voglio metterla su, perché non ho niente da vendere e niente da comprare ! Ciò sia ben chiaro e sia ben detto ! (*Commenti al centro*). Quindi sono e rimango, fino a quando lo riterrò opportuno, un passero solitario, ma volontariamente solitario. Se si darà il caso che diventi necessario fare uno stormo di passeri, lo faremo, ma in quel caso dovrà essere gradatamente mutata una grande situazione politica.

Non credo dignitoso capeggiare un piccolo gruppo politico al solo scopo di ottenere dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

portafogli. Al Governo si va per servire. Se si è necessari, e si è chiamati, vi si può esser chiamati da soli o essendo a capo di molti settori. (*Commenti all'estrema sinistra*). C'è qualche cosa che scandalizza in questo? Mi pare di fare della moralità politica, che non vi sia niente di strano in ciò che dico.

Ho parlato di cadaveri di partiti che hanno costellato la via su cui ha marciato la democrazia cristiana, e mi aspettavo che l'onorevole presidente del Consiglio mi dicesse qualche cosa in proposito. Invece non me l'ha detto lui. Me l'ha detto il mio ottimo collega, l'onorevole Martino Gaetano, quando m'ha rivelato, all'improvviso, che il partito liberale aveva un accordo con la democrazia cristiana preesistente al 18 aprile. Ma al 18 aprile, se non erro, se mal non ricordo, il partito liberale aveva un patto con me nel blocco nazionale... (*Commenti — Si ride*). Come faceva il partito liberale ad avere contemporaneamente degli accordi con la democrazia cristiana? (*Commenti — Si ride*).

Questo è stato confermato anche dall'onorevole Tambroni, se non erro... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Dunque c'erano due patti, uno con me ed uno con lei, signor presidente del Consiglio. La cosa è molto importante e molto significativa.

Onorevole De Gasperi, le ho promesso di non trasformare questa mia discussione in pettegolezzo. Mi permetterà soltanto di fare un accenno. C'è stato in questa Camera un gruppo parlamentare che contava un certo numero di medici. Non le dico il numero preciso, perché non si debba individuare con certezza il gruppo, ma credo che, più o meno, tutti lo identifichiamo.

Bene: vi è stato un momento in cui « tutti » i medici di quel gruppo parlamentare si sentivano sicuri d'essere nominati alti commissari alla sanità.

Il fascismo scioglieva i partiti con i decreti. Se lei, o altri in nome suo, o anche non in nome suo, a sua insaputa, li scioglie con le promesse, i partiti non sono per questo meno sciolti.

È questo che ho denunciato, onorevole presidente del Consiglio: il pericolo che in Italia si stabilisca un bipartitismo; il quale è nocivo, pericolosissimo per il nostro paese. Mi permetto di ricordarle che il bipartitismo in Italia, ha sempre portato alla tragedia. L'esempio inglese sta lì a dimostrare precisamente la differenza tra il nostro carattere e il carattere anglo-sassone, tra la nostra storia e la storia anglo-sassone.

Ho creduto di servire il mio paese e di aiutare, nel modo che m'era possibile, la sua fatica, prospettandole un pericolo e offrendole il modo di ovviarvi; e questo modo (a parte il mio particolare parere sugli Stati Uniti d'Europa e sulla creazione di un ministero specifico per l'unità europea) è quello di creare un governo monocolore, tutto democristiano, come lei ne ha il diritto, come lei ne ha il dovere; perché il paese ha votato per lei, quindi lei ha il diritto e il dovere di servire il paese nella forma più ampia possibile, e di lasciare che in questa Camera si formi un'opposizione costituzionale che gioverà innanzitutto a lei e al suo Governo.

Questo mi sono permesso di consigliarle: questo le consiglio ancora.

Ero partito dal proposito di votare contro il suo Governo, allo scopo non certo di rovesciarlo, ma per dare un significato, a questo mio voto, di preciso, aperto, insanabile dissenso. Ma la discussione che si è svolta e, principalmente, l'equivoco che si è creato fra le varie correnti socialiste, mi inducono a dare un voto d'aspettativa per cui, per quanto possa valere, il mio voto avrà forma d'astensione.

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno Nenni. Le ragioni di questo voto favorevole sono state già ampiamente esposte dagli oratori di questa parte della Camera che mi hanno preceduto. Le ragioni stesse sono divenute ancor più valide dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e forse ancor più dopo ciò che non ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

Vi è una sicura, una patente incostituzionalità nella soluzione data alla crisi dall'onorevole presidente del Consiglio. Vorrei dire che vi è anzitutto una incostituzionalità sostanziale prima e più che quella formale: sostanziale, perchè basterebbe a denunciare la crisi vera che agita l'ambiente politico italiano in questo momento; anche se altro non vi fosse, la dichiarazione ora resa dall'onorevole Mondolfo. La formula del 18 aprile è certamente caduta; e l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe ricordare quello che egli disse nel suo discorso immediatamente dopo le elezioni del 18 aprile.

Egli ricorderà che nel momento in cui faceva, diremo così, i conti elettorali, egli tenne ad affermare che il governo si presen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

tava al Parlamento forte di 16 milioni di voti. Egli ebbe parecchie volte ad accentuare il fatto che il governo aveva raccolto appunto 16 milioni di voti: egli metteva senz'altro sullo stesso piano i voti della democrazia cristiana e i voti dei partiti minori che facevano parte della composizione governativa.

Ora, anche a limitarci, onorevole presidente del Consiglio, all'aspetto formale su cui ella si è soffermata nelle sue dichiarazioni, non vorrà mettere in dubbio questo fatto certo: che uno dei partiti che faceva parte della composizione governativa si è ritirato dal Governo. Ella ha creduto di superare attraverso gli *interim* questa crisi che dal punto di vista formale è innegabile. Ella ha cercato anche di ricordare oggi i numerosi precedenti di *interim* che la prassi parlamentare, la prassi costituzionale del nostro paese presenta a chi li ricerca. Ma ella non può mettere in dubbio questo particolare, e cioè che si tratta, quando si parla dell'*interim*, di un provvedimento di natura assolutamente provvisoria. Assolutamente provvisoria, però, nei rapporti di un indirizzo governativo certo e precisato nei suoi termini. Qui v'è una provvisorietà, ma di natura assolutamente nuova, una provvisorietà che riposa sulla provvisorietà: perché ella, onorevole presidente del Consiglio, non può dimenticare che nel momento in cui la crisi sorse e in cui ella credette di superarla attraverso l'*interim*, non può dimenticare di aver preannunciato alla nazione una crisi per il prossimo mese di gennaio. Ella cioè ha definito senz'altro « provvisoria » questa attuale composizione governativa: qui v'è, quindi, una provvisorietà che incide su un'altra provvisorietà!

Ricordare pertanto i precedenti *interim* non è ricordare cosa che si adegui alla situazione presente. L'*interim* che ella ha ricordato e che personalmente la riguarda, è ben diverso dagli *interim* che ella oggi ha costituito; nel caso precedente vi era un Governo che era programmaticamente, dirò così, in attesa di Nenni, si sapeva che Nenni doveva senz'altro coprire il posto di ministro degli esteri: quell'*interim* aveva appunto il carattere di provvisorietà che si intonava perfettamente alla norma costituzionale. Ma qui l'*interim* — ripeto — è in funzione di una provvisorietà che si fonda su un'altra provvisorietà!

Ma insomma, vuole sul serio lei dare come stabile un governo il quale riposa in questo momento (non voglio dire altro) sulle sabbie abbastanza mobili delle crisi socialdemocra-

che? Vuole sul serio parlare di una stabilità governativa dal punto di vista normale, nei rapporti della Costituzione, di una stabilità governativa che si svolge in una atmosfera, starei per dire pirandelliana, perché i ministri socialdemocratici non ci sono materialmente, ma ci sarebbero idealmente? E intanto lascia vacanti le poltrone, avendo solo cura di tenerle calde per i socialdemocratici che dovrebbero tornare a gennaio?

E questa crisi che lei preannuncia per il mese di gennaio e che dà carattere di provvisorietà non solo all'*interim*, ma alla composizione governativa stessa, è ciò che costituisce la preoccupazione dello stesso onorevole La Malfa, ossia del rappresentante di un partito che conserva in questo momento la sua fiducia nel partito democratico cristiano come partito di governo.

Ma il presidente del Consiglio, nel momento in cui pensa di risolvere attraverso gli *interim* la crisi, e sostanziale e formale, in questo momento egli dimentica un'altra norma costituzionale. E la incostituzionalità di oggi, onorevole presidente del Consiglio, è tanto più grave in quanto viene subito dopo altre incostituzionalità. Ricordo alla Camera i vicepresidenti del Consiglio; ricordo alla Camera la carenza della legge che deve ordinare i vari ministeri, così come vuole la Costituzione, onde la incostituzionalità di oggi si accompagna a quelle altrettanto gravi precedentemente denunciate. Ella, presidente di un Consiglio dei ministri, che dichiara ella stessa provvisorio e preannuncia che andrà verso una nuova crisi nel mese di gennaio, ella — dico — in questo momento, senz'altro, disciplina in maniera definitiva e radicale l'attività economica del Governo, e ciò fa mentre, ripeto, perdura la carenza della legge ordinatrice delle attribuzioni dei vari ministeri.

Io le domando: in base a quale rispetto della Costituzione ella in questo momento nomina l'onorevole Pella controllore generale dell'attività economica del Ministero? Ella fa cenni di diniego... ma badi: io potrei ricordare quello che scrivono non i nostri giornali ma il *Corriere della sera*, il quale afferma che su questo provvedimento non v'è possibilità di elevare dubbi. Ella pensa finanche a nominare un altro ministro del tesoro, appunto per dar modo all'onorevole Pella di dedicare tutta la sua attività al suo nuovo compito.

Ma, ripeto, la crisi è soprattutto sostanziale, onorevole presidente del Consiglio, e la crisi si manifesta attraverso il diverso giudizio che su problemi interessanti profonda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

mente la vita della nazione danno i vari partiti, dico, i vari partiti che compongono il Gabinetto. Ella ha creduto di parlare oggi nelle sue dichiarazioni dell'amnistia; è appunto uno dei problemi più palpitanti in questo momento. Ella ha creduto di parlarne, premettendo che non condivide l'opinione di coloro che affermano che la Resistenza deve essere assunta, di meno così, in blocco. Io non voglio affrontare la questione a fondo, ma è pur necessario ricordare che l'onorevole Nenni affe mava ciò nel momento in cui dimostrava la necessità di un'amnistia; di un'amnistia chiesta dalla Camera, di un'amnistia che il Governo democristiano ha voluto evitare di proposito che fosse chiesta anche dal Senato, nonostante alla Camera fosse stata proposta ad iniziativa di deputati democristiani.

Ci fa pena, me lo lasci dire, onorevole presidente del Consiglio, sentire dire da lei che l'amnistia alle migliaia di detenuti che vengono appunto dalla guerra partigiana, dalla lotta per la resistenza, che questa amnistia non deve essere data, perché la lotta è viva ancora, perché da quella parte, ossia dalla parte dei neo-fascisti, vi è un serie di inquietanti manifestazioni; il presidente del Consiglio crede di ricavare da ciò questa conseguenza: che non è il caso di concedere l'amnistia (*Interruzioni all'estrema destra*) ai valorosi della Resistenza, ai combattenti del partigianesimo; che non bisogna concedere l'amnistia a costoro, perché vi sono i fascisti che rialzano il capo.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, questo, se mai, è un motivo perché sia concessa, e al più presto, l'amnistia ai partigiani, ai combattenti della Resistenza detenuti, perché soltanto se mostrerete di riconoscere l'alto valore ideale della Resistenza e del partigianesimo, voi dimostrerete di essere veramente antifascisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma, dicevo all'inizio, il discorso del presidente del Consiglio è valso a ribadire, a valorizzare le ragioni che ci inducono a votare in favore dell'ordine del giorno Nenni, non solo per quello che il presidente del Consiglio ha detto, ma soprattutto per quello che egli non ha detto.

Onorevole presidente del Consiglio, è un calabrese che le parla in questo momento ed è un calabrese che le parla un giorno dopo che lei è stato in Calabria, in quella Calabria insanguinata da sangue contadino, in quella Calabria che, ancora una volta, mostra a tutta la nazione quanto sia grande

la sua miseria, quanto siano grandi i torti che occorre riparare. Onorevole presidente del Consiglio, ella è stata in quei posti, ella ha visto, ma forse non ha inteso appieno l'animo dei calabresi. Ella ha detto nel suo discorso a Camigliatello Silano che soltanto da due anni a questa parte, dalla data, cioè, del suo viaggio in America — quante cose le ha suggerito quel suo viaggio in America! — ella sa che i calabresi non sono degli ignavi, non sono uomini privi di iniziativa. C'è voluto che ella incontrasse oltre oceano qualche calabrese che ha fatto fortuna — diceva lei stesso — che ha raggiunto cioè una posizione economica ragguardevole, per conoscere l'animo e le attitudini del popolo della mia Calabria. Non ci aspettavamo questo da un presidente del Consiglio, dopo cinquanta anni di così ricca letteratura sul Mezzogiorno d'Italia! E ci spieghiamo come ella, oggi, nelle sue dichiarazioni, ha potuto mantenere il silenzio su questo che doveva essere il punto centrale delle sue dichiarazioni. Oggi, venendo ella a ribadire il programma del suo governo, si è dimenticata del Mezzogiorno: ella ancora una volta si è resa colpevole; di fronte al Mezzogiorno, dell'antico torto. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Onorevole presidente del Consiglio, io non so come interpretare questo suo silenzio. Ella è un uomo come noi, ha un cuore; forse di fronte alla miseria che ha visto nella mia Calabria ella si è lasciata andare a delle affermazioni e a delle frasi di cui molto probabilmente ora si è pentita. Soltanto così si può spiegare il silenzio che oggi ha tenuto circa il suo viaggio di due giorni fa. Ma che dirà questa Camera italiana? Troverà sul serio che sia più necessario parlare del piano Marshall o del Consiglio europeo o dell'anticomunismo e troverà giusto che ella, onorevole presidente del Consiglio, non dica ai rappresentanti di tutta la nazione quale sia la condizione della Calabria, che ella finalmente ha visto, sia pure a volo, di uccello, quali siano le condizioni di miseria e quanta l'urgenza che lo Stato provveda?

Questo silenzio ci dice come ella pone in molto secondo piano quella riforma fondiaria, di cui in Sila ella ha pure parlato; ella pensa che si possa rinviare senz'altro alle calende greche la riforma agraria che il Mezzogiorno aspetta.

Soltanto per questo è possibile che, di un governo, il quale, a parole afferma di volere la riforma agraria, e di porla anzi come caposaldo del suo programma, possa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

far parte ancora l'onorevole Grassi, grande agrario del Mezzogiorno, il quale, nel momento in cui si votava la riforma dei patti agrari — che è parte della riforma agraria — riteneva bene di allontanarsi momentaneamente (questo incomincia ad essere il governo degli allontanamenti temporanei) (*Applausi all'estrema sinistra*), riteneva bene, dico, di allontanarsi dal banco del governo, raggiungere il suo scanno di deputato e votare contro la riforma di quei patti agrari che costituiscono una vergogna...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Noi siamo favorevoli alla riforma agraria. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma, poi, anche lei è un grande proprietario, onorevole Gullo.

GULLO. No: se dice che io sono un grande proprietario, ella continua ad insistere su una menzogna. Io, qui, alla Camera, tempo addietro, ho già risposto alla interruzione, non so di quale deputato, il quale ancora una volta insisteva su questo mio preteso patrimonio terriero. Ora, questa è una sciocca menzogna, e se lei, onorevole ministro, la ripete, non è in buona fede!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho scritto una lettera personale all'onorevole Togliatti, dopo il discorso di Castellammare, dicendogli che ero disposto a fare un'ampia esposizione sulla consistenza della mia proprietà.

GULLO. Ella può sempre sincerarsi che io non sono né piccolo né grosso proprietario terriero. Intanto si assiste al fatto veramente incredibile che, mentre c'è un Governo che pone come caposaldo del suo programma la riforma agraria, possa far parte di esso un ministro che è contrario alla riforma stessa.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gullo.

GULLO. Cedo doverosamente al suo invito, signor Presidente, e concludo: io in questo momento affermo di votare a favore dell'ordine del giorno Nenni, e quindi di manifestare la mia avversione al Governo, non solo come appartenente a un partito d'opposizione, ma soprattutto come calabrese; ripeto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che non so come qualificare il fatto che il presidente del Consiglio possa aver taciuto, ad un giorno dal suo viaggio in Calabria, su tutto ciò che ha visto (*Interruzioni al centro*), come possa aver taciuto sui bisogni e sulla miseria della Calabria e del Mezzogiorno. Attraverso questo silenzio, egli ha dimostrato una sola cosa: che la Calabria duò aspettare la salvezza da tutti, tranne

che dal Governo democristiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La questione calabra, nei suoi vari aspetti, è attualmente in discussione al Senato. Quindi la posizione dei vari ministri e del Governo in genere su questo problema verrà fissata di fronte all'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Gullo ha moltissime ragioni di votare contro di me per il fatto stesso della sua posizione politica; ma sono meravigliato che egli abbia ricordato le benemeritenze e le necessità delle popolazioni calabresi proprio nel momento in cui, essendomi io recato ad inaugurare lavori di bonifica in Calabria, ove ho avuto accoglienze molto simpatiche anche da elettori comunisti...

PAJETTA GIAN CARLO. Noi siamo educati.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ho confermato a quelle popolazioni la deliberazione del Governo, adottata su mia proposta, di fare uno stralcio nella riforma generale e di applicare innanzi tutto in Calabria, per le particolari condizioni di quella regione, le disposizioni più favorevoli. Sono meravigliato, dicevo, che, proprio in questo momento, in cui, in seguito particolarmente alle mie pressioni, si è potuto trovare un finanziamento di 20 miliardi per la Calabria, il rappresentante *en titre* della Calabria mi rinfacci un silenzio il quale voleva soltanto dire che, in luogo di parole, io avevo agito. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole rappresentante della Calabria avrebbe ben potuto prendersi il disturbo di leggere il mio discorso, in cui tutta l'illustrazione degli interessi della Calabria e dei rimedi che si possono prendere è esposta ed in cui è riconfermata la volontà del Governo di presentare quel disegno di legge che domani verrà licenziato e presentato appunto alla Camera.

Sarà allora il momento in cui voi (*Indica l'estrema sinistra*) vi alzerete e voterete ancora una volta la sfiducia contro di me, dicendo che non ho fatto niente. Voi dunque parlate falsamente di mano tesa; ma quello che io ho fatto, lo riconosce il popolo calabrese. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico ha seguito questo dibattito con vivo interesse, e con ancora più viva curiosità.

Molte erano state le prese di posizione all'interno e all'esterno della coalizione governativa, prima che questo dibattito avesse inizio.

Il presidente del Consiglio — si diceva — con la soluzione adottata, col criterio dell'interinato, aveva ferito i diritti del Parlamento e dei gruppi parlamentari della opposizione, di tutta l'opposizione.

Era lecito e legittimo che noi in particolare ci attendessimo di udire in questo dibattito una disquisizione più profonda di natura costituzionale. In questo avvenimento politico, a nostro avviso, più che di violazione, è da parlare di carenza della Costituzione, di carenza del Capo dello Stato.

Con la Costituzione che regola gli atti e la vita di questa Repubblica, voglio obiettare subito all'onorevole Nenni che qualunque presidente del Consiglio avrebbe potuto fare ciò che ha fatto l'onorevole De Gasperi. Ed è anzi un bene, meglio, un male minore, che quello che è stato fatto in questa occasione l'abbia fatto un uomo come l'onorevole De Gasperi.

Quanto al Capo dello Stato, argomento che non è stato toccato dalla parte promotrice di questo dibattito, il discorso diventa per noi un altro. Egli, come titolare di un organo eletto dal Parlamento, ha verso il Parlamento stesso maggiori doveri di quelli che abbia il presidente del Consiglio, maggiori doveri di delicatezza politica, di correttezza formale, non foss'altro che per evitare che si dica essere egli, che dovrebbe rappresentare tutto lo Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la richiamo al rispetto della Costituzione, la quale espressamente esclude che per qualsiasi atteggiamento od atto politico possa esser chiamato in causa il Capo dello Stato (*l'Assemblea si leva in piedi applaudendo a lungo all'indirizzo del Presidente della Repubblica*).

ALLIATA DI MONTEREALE. Viva il re! (*Vive proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

Una voce al centro. Fuori!...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, continui pure la sua dichiarazione di voto, ma non sul tono tenuto finora, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

COVELLI. Onorevole Presidente, tanto per chiarire, io mi riferivo all'intervento del

Capo dello Stato, e quindi alla sua funzione, in questa occasione specifica.

PRESIDENTE. Appunto per ciò, mi meraviglio che lei nella qualità di deputato non comprenda che proprio questo è l'oggetto del mio richiamo. La prego di abbandonare questo terreno e di limitarsi a fare una dichiarazione di voto.

COVELLI. Allora ci riferiremo, signor Presidente, alla delusione da noi provata (ci consentirete almeno questa franchezza) in un dibattito che doveva essere, perché così era stato premesso, di natura costituzionale ed è stato invece un dibattito in cui si è profuso un po' di insincerità, un po' di omertà, un po' di arrembaggio. Da qui la necessità, onorevoli colleghi, della distinzione del nostro voto da quello degli altri, che vuole essere un voto di orientamento, che vuole essere un voto di attesa fiduciosa.

Il nostro punto di vista sulla politica della mano tesa — dal momento che anche questo argomento è apparso in questo dibattito — è chiaro da sempre. La nostra opposizione leale, tenace, definitiva ai comunisti è connaturata alla nostra posizione di difesa ad oltranza della civiltà cristiana e cattolica d'Italia e d'occidente. La nostra posizione, onorevole presidente del Consiglio, nei confronti degli altri — e mi riferisco ai suoi compagni di cordata — è altrettanto chiara da sempre, già da quando abbiamo potuto fare la prima dichiarazione di voto su questo Governo.

Ella avrà notato come noi, onorevole presidente del Consiglio, il disgustoso arrembaggio, come dire?, ipotecario, che ha risuonato negli interventi degli altri componenti la coalizione governativa. Già in previsione della crisi di gennaio, e senza per niente accennare alla crisi di oggi, ella avrà udito gli onorevoli La Malfa, Martino e, in tono minore, Simonini, accendere ipoteche per i loro rispettivi partiti. E tutti si sono rifatti alla formula del 18 aprile.

Anche qui vorremmo essere chiari, come sempre, nelle nostre dichiarazioni di voto. Il 18 aprile, per quello che ancora di valido resta di questa data, ha dato un orientamento preciso: si può discutere se questa volontà, se questo orientamento siano buoni o cattivi, ma non esistono dubbi che il corpo elettorale italiano ha inteso demandare alla democrazia cristiana, e solo ad essa, la responsabilità della direzione politica del paese. Il corpo elettorale, con il voto del 18 aprile, ha inteso chiedere alla democrazia cristiana un governo forte, stabile, operante. Delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

cianfrusaglie che rallentano, che disturbano, che allontanano le realizzazioni desiderate, il corpo elettorale ha fatto già giustizia: a nostro avviso, non sarebbe saggio per il suo partito e soprattutto non sarebbe utile per l'Italia eludere o deludere la volontà del corpo elettorale.

Di qui la nostra raccomandazione ed il nostro invito: di voler nella crisi di gennaio sbarcare anche gli altri dalla diligenza governativa, nell'interesse della lealtà nei confronti del corpo elettorale e nell'interesse del paese. Ne avrà guadagnato in prestigio, in solidità, in serietà il Governo; ne avrà guadagnato la democrazia italiana, che vedrebbe finalmente qui articolata la sua funzione attraverso opposizioni costruttive e nazionali, senza consolidare il giuoco pericoloso, che può diventare mortale, dei due soli poli opposti.

In questa attesa, a sostegno di questa tesi, nell'intento di confortare la decisione del suo partito in questo senso, anche perché il suo partito non si presenti al riesame del corpo elettorale con pretesti o attenuanti, noi voteremo contro l'ordine del giorno Nenni, a favore del Governo, sicuri di interpretare anche in questa occasione, la suprema istanza del paese. (*Applausi, all'estrema destra*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, io limiterò la mia dichiarazione di voto alla parte del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio relativa al piano economico costruttivo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Vittorio, ella parla per dichiarazione di voto su un ordine del giorno, e pertanto non può proporsi, come oggetto principale del suo intervento, una polemica col presidente del Consiglio. La prego di tener presente la fondatezza di questo mio avvertimento.

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, accolgo la sua raccomandazione, perché mi arrendo alla sua competenza particolare.

Parlerò sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Nenni, ma, a proposito di questo ordine del giorno, io devo confessare che non sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio concernenti il piano economico costruttivo presentato dalla Confederazione generale del lavoro.

L'onorevole presidente del Consiglio ha tentato, in primo luogo, di inficiare pregiudizialmente questo piano, come un piano comunista, puramente comunista.

Questa non è la verità, perché il piano è presentato dalla Confederazione generale del lavoro (*Commenti*), la quale, vi piaccia o non, conta cinque milioni e mezzo di aderenti (*Commenti*). I fatti sono quelli che sono e non possono essere annullati dai vostri sorrisi.

Si tratta quindi di un piano presentato da una organizzazione che è parecchie volte superiore, dal punto di vista numerico, al partito comunista ed al partito socialista messi insieme, e che conta nel suo seno tutte le correnti tradizionali del movimento operaio italiano; si tratta di un piano presentato al paese a nome dei lavoratori italiani o, per lo meno, della grande maggioranza della classe operaia, dei lavoratori italiani.

Ma, anche se fosse un piano economico presentato dal partito comunista, sarebbe questa forse una ragione per respingerlo pregiudizialmente? Per dire: « Noi sappiamo quali sono i fini che i comunisti perseguono, perciò pregiudizialmente respingiamo qualsiasi loro proposta »?

Io non credo che sia saggezza politica, che sia buon canone dell'arte politica giudicare pregiudizialmente qualsiasi proposta che possa venire da avversari, sulla base della loro posizione dottrina, della loro posizione ideologica.

D'altra parte, i comunisti hanno dimostrato a più riprese — in fatti consacrati dalla storia e che non possono essere smentiti da nessuno — di essere capaci di lottare, di sacrificarsi a decine di migliaia, non soltanto per gli scopi particolari che il partito persegue direttamente, e nemmeno solo per gli scopi particolari della classe operaia, ma per gli interessi fondamentali di tutta la nazione.

Nella stessa Resistenza, abbiamo detto più volte, che non rivendichiamo affatto una posizione di monopolio, ma nessuno in questa Camera può negare che nella Resistenza, nella lotta partigiana, cioè in una lotta nazionale al cento per cento, i comunisti abbiano portato il maggior contributo di sangue. Non v'erano fini particolaristici, non v'erano fini di classe in quella lotta, v'erano fini nazionali. I comunisti hanno dimostrato in modo definitivo di saper lottare e, occorrendo, sacrificarsi per gli interessi generali e per gli ideali di tutta la nazione.

Comunque, il piano presentato non è del partito comunista, ma della Confederazione del lavoro. È vero che, presentando questo piano al congresso di Genova, ho criticato il piano Marshall, come mi sono permesso di criticarlo anche in questa Camera, qualche volta. Ma forse il piano Marshall costituisce

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

un nuovo dogma sul quale tutti sono obbligati a giurare, senza di che qualsiasi proposta deve essere pregiudizialmente respinta? (*Commenti al centro*).

Ho dichiarato a Genova quello che avevo dichiarato qui: il piano Marshall è un piano tendente ad esportare soprattutto una parte della crisi americana negli altri paesi. Ma questo non impedisce a me, della Confederazione del lavoro, o a qualsiasi cittadino italiano che critichi il piano Marshall di presentare delle proposte che devono essere esaminate e discusse per quello che valgono, per il loro contenuto, per i vantaggi o gli svantaggi che possono portare al paese, e non per la parte da cui provengono.

D'altra parte, devo dichiarare che non è vero che io avevo detto al congresso di Genova, pur presentando il piano della confederazione, che il Governo non fa nulla, che nessun ministro fa qualche cosa, che soltanto la Confederazione del lavoro avanza finalmente una proposta costruttiva. Non è esatto. Io ho voluto affrontare nel mio discorso di Genova un problema di fondo, che è molto superiore a tutte le preoccupazioni di piccole speculazioni politiche di parte. Io ho posto il problema del ritmo della produzione, perchè, onorevole presidente del Consiglio, in Italia abbiamo un fenomeno che deve preoccupare tutti, il fenomeno della parte inattiva ed improduttiva della popolazione rispetto alla parte attiva e produttiva.

Dal 1881 ad oggi, nell'accrescimento generale della popolazione italiana, noi abbiamo avuto che la popolazione attiva, produttiva è aumentata soltanto del 18 per cento e la popolazione inattiva, senza contare il gran numero di disoccupati che abbiamo oggi, è aumentata del 161 per cento. Se andiamo avanti di questo passo, solo un piccolo nucleo di italiani lavorerà e non potrà, questo piccolo nucleo di lavoratori, produrre abbastanza per far vivere tutta la nazione. Perciò abbiamo posto il problema della utilizzazione di tutte le ricchezze potenziali del paese in costruzioni di centrali elettriche, bonifiche, irrigazioni, trasformazioni fondiari, in costruzioni di case, di ospedali, di scuole. Abbiamo materie prime, abbiamo braccia, abbiamo ingegneri, abbiamo tecnici, abbiamo tutto ciò che occorre per poter costruire e dare un nuovo ritmo a tutta la vita economica del paese e dare più lavoro agli italiani, dare agli italiani la possibilità di lavorare, di guadagnarsi il pane onestamente e di elevare il reddito nazionale, che è condizione essenziale per elevare il tenore di vita economico e culturale

di tutto il popolo. Questa è l'essenza del nostro piano.

Del resto io non desidero esporre in questo momento il piano della confederazione (*Commenti al centro*); non desidero parlarvi di ciò in questa mia breve dichiarazione di voto, ma mi riservo di presentare alla Camera una mozione per discutere a fondo questi problemi vitali per il nostro paese.

Desidero osservare, però, in questa mia dichiarazione di voto, al presidente del Consiglio che è vero che non basta avere un piano per realizzarlo, ma è anche vero che è difficile governare un grande paese senza avere un piano che apra una prospettiva di lavoro e di vita (*Applausi all'estrema sinistra*). Non vedo su questo terreno quale sia la prospettiva che abbia il Governo.

Si è parlato, come via d'uscita, di emigrazione, ma nessuno ha potuto indicare dove abbiamo noi possibilità concrete di vasta emigrazione. Ma anche di questo riparleremo quando tratterò di questi problemi.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha rimproverato di avere aperto una serie di rivendicazioni di carattere salariale, di volere miglioramenti in favore della classe lavoratrice, rimproverandoci quasi una anomalia. Esposi già, in una mia interruzione, che tutti i sindacati del mondo, che non siano dei sindacati posticci o formati dai padroni per ingannare i lavoratori, tutti i sindacati di qualsiasi paese e di qualsiasi corrente, hanno fatto sempre questo, hanno realizzato cioè miglioramenti a favore dei lavoratori. Cosa volete: sindacati che rivendichino miglioramenti a favore dei padroni e a danno dei lavoratori?

Tuttavia tengo a sottolineare il fatto che al congresso di Genova i delegati di circa cinque milioni e mezzo di organizzati (*Commenti al centro*) hanno dichiarato solennemente che sono pronti a contribuire con i propri sacrifici alla realizzazione del piano economico della Confederazione del lavoro, e che, il giorno in cui questo piano entrerà nella fase di realizzazione, i lavoratori sono pronti a ritornare anche sulle rivendicazioni formulate al congresso di Genova. Quindi i lavoratori sono pronti a dare tutto ciò che possono per far rinascere economicamente l'Italia. Dipenderà dagli altri ceti sociali, e soprattutto dal Governo, se questo piano potrà realizzare il suo scopo.

Ho preso atto della dichiarazione finale del presidente del Consiglio, di quel punto cioè nel quale l'onorevole De Gasperi ha detto che il Governo si riserva di esaminare questo piano quando esso sarà completo in tutti i suoi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

dettagli tecnici, specialmente relativi alla ricerca dei mezzi finanziari per la sua applicazione. Noi abbiamo dichiarato che non abbiamo opinioni preconcepite e aprioristiche sul finanziamento del piano e anche sugli aspetti vari del piano stesso, perciò abbiamo convocato una conferenza nazionale aperta ai tecnici, agli esperti, agli studiosi, ai rappresentanti di associazioni di qualsiasi parte politica, di qualsiasi ceto sociale, perchè vengano a portarci il loro contributo, le loro proposte, perchè il piano sia non già espressione d'una parte, espressione di un gruppo o di una classe, ma sia l'espressione di tutti i ceti sociali e di tutti coloro che vogliono portare un effettivo contributo alla rinascita economica del nostro paese.

Il piano, così come uscirà dalla prossima conferenza nazionale alla quale ho accennato, sarà presentato anche ufficialmente al governo e vedremo come il governo si atteggerà di fronte a questo piano di rinascita della nazione e di pieno impiego della mano d'opera italiana.

Comunque, si sappia che il piano è già entrato nella coscienza popolare (*Commenti al centro*). Larghi strati di masse popolari e di studiosi hanno aderito al piano e lo fanno proprio. Noi siamo certi che, poichè il piano risponde non già ad esigenze di parte, ma ad esigenze vitali e fondamentali della nazione, ad esigenze di vita e di progresso di tutta la nazione, il piano si realizzerà e travolgerà tutti coloro che si opporranno alla sua realizzazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che la discussione svoltasi su questo argomento e soprattutto le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio non hanno risposto all'interrogativo che la nazione aveva rivolto al Governo circa la soluzione e la motivazione di questa attuale crisi. Ci si è risposto dicendo che la soluzione della crisi è differita a gennaio: è chiaro che il popolo italiano non può considerare questa risposta soddisfacente. Non si è minimamente risposto alle categoriche richieste rivolte anche da questi banchi al governo. È per questo motivo che noi non possiamo, a conclusione della discussione, che convalidare la nostra sfiducia completa a questo governo.

Ma, a prescindere dall'ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole Nenni e che noi ci asterremo dal votare, in quanto

non ci prestiamo alla speculazione politica che si vuole fare da un partito... (*Proteste all'estrema sinistra*), c'è, onorevoli colleghi, e onorevole presidente del Consiglio, una questione politica, un problema politico che è sorto quasi d'improvviso dalle sue dichiarazioni e che è stato ripreso — e non poteva non essere ripreso — dall'onorevole Gullo nella sua dichiarazione di voto.

Questo problema politico ci riguarda direttamente, e noi non intendiamo assolutamente sottrarci a quelle che sono le nostre responsabilità.

Onorevole presidente del Consiglio, abbiamo sentito dire da lei in quest'aula (e non credevamo alle nostre orecchie) che lo Stato italiano sarebbe addirittura messo in pericolo da ragazzi che gridano e cantano per le strade. (*Proteste all'estrema sinistra*). Abbiamo sentito dire addirittura che l'amnistia, questo provvedimento invocato dalla coscienza nazionale e dalla coscienza internazionale, non potrebbe essere concessa perchè ci sono quattro ragazzi che cantano per le strade (*Commenti*); questo quando, onorevole presidente del Consiglio, ella sa, e sa troppo bene perchè l'ha dichiarato il suo ministro dell'interno in un recente dibattito, che episodi di delinquenza senza precedenti si verificano quotidianamente in Italia; quando ella sa che perfino nell'esercito, perfino nelle forze armate si vanno istituendo delle cellule sovversive (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*); quando è stato denunciato che vere organizzazioni sovversive — come la « volante rossa » — con propri servizi di spionaggio e controspionaggio internazionale sono state di recente scoperte dal Governo. Tutto questo non metterebbe lo Stato in pericolo: lo metterebbero in pericolo 200 ragazzi generosi... (*Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*) e delle canzoni che essi cantano perchè non conoscono che quelle, non essendone fra l'altro state fatte delle altre; e quando ella sa, onorevole presidente del Consiglio, che c'è tutta un'attività organizzata per sovvertire l'intera struttura economica e sociale dello Stato, secondo un piano, un vero piano di sovvertimento che viene studiato in tutti i minimi particolari, predisposto sulle carte topografiche e geografiche e che viene attuato con una regolarità di sistema a orologeria e secondo un concetto di strategia vera e propria...

Allora, onorevole presidente del Consiglio, noi possiamo renderci conto che le serva a fini politici e polemici andare sventagliando questo immaginario pericolo del neofascismo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

ma faremmo ingiuria all'intelligenza sua e del Governo se pensassimo che ella crede sul serio a queste ubbie che viene qui a dire. Questo è uno strano gioco, che si tenta a nostro danno, come quello che tende a dipingere noi come movimento di estrema destra, come movimento reazionario, quando invece è noto a tutti che noi siamo veramente all'avanguardia dei problemi sociali, sia dal punto di vista politico che da quello economico. Come se non si sapesse che i nostri iscritti sono, per la maggior parte, dei lavoratori, che cadono insieme con gli altri, se necessario, per difendere i loro diritti e i loro interessi.

Noi, non ci presteremo a questo gioco, onorevole presidente del Consiglio: noi non siamo disposti ad essere le teste di turco di questo dialogo, di questo gioco, che si svolge fra il Governo e l'opposizione di sinistra.

Noi siamo qui e resteremo qui con quella stessa convinzione che ci ha sorretto in sei anni di combattimento: siamo qui perché siamo convinti di compiere un nostro dovere nell'interesse nazionale. Noi siamo qui con lo stesso animo e con lo stesso spirito con cui abbiamo combattuto, pagando di persona, sempre.

Ella forse lo disconosce, onorevole presidente, ma la storia non disconoscerà che noi stiamo operando nell'interesse nazionale adoperandoci ad immettere nel solco dello Stato (di quello che deve essere, dovrà essere e non potrà non essere il vero Stato italiano) le forze sane della nazione e del lavoro italiano! (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra — Rumori — Scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra — Richiami del Presidente*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Calasso, Diaz Laura, Bernieri, Faralli, Polano, Longo, Ricci Giuseppe, Gallo Elisabetta, Giolitti, Cremaschi Olindo, Carpano Maglioli, Angelucci Mario, Ravera Camilla, Audisio, Ghislandi, Malagugini e Ricci Mario hanno chiesto la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Nenni Pietro.

Indico pertanto la votazione nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Schiratti. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Bellucci — Bensi — Bergamonti — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavazzini — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciuffoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Emanuelli.

Failla — Faralli — Farini — Floreanini Della Porta Gisella.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Laconi — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Montanari — Montelatici — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roveda.

Sacchetti — Sacchetti — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Tarozzi — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcone — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaravello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franco — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Toniatti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guariento —

Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mappironi — Manuel-Gismondi — Marazza — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gsumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Momoli — Montecrisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mordaca.

Negrari — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzo — Pallenzona — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Ponti — Proia — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Saggini — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti:

Almirante — Arata — Ariosto.

Bellavista — Belliardi.

Giannini Guglielmo — Giannini Olga.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

Lopardi.
 Melis — Michelini — Mieville — Mondolfo.
 Palmieri — Perrone Capanò — Preti.
 Roberti.
 Vigorelli.
 Zagari — Zarfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Bertinelli — Bertola — Bima.
 Casalnuovo.
 Delle Fave.
 Facchin — Firrao — Franceschini.
 Helfer.
 Lombardi Colini Pia.
 Manzini — Maxia — Molinaroli — Murgia.
 Pera — Pugliese.
 Raimondi.
 Sabatini — Sammartino.
 Togliatti — Tosi — Turco Vincenzo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 TARGETTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	458
Astenuti	19
Maggioranza	230
Voti favorevoli	159
Voti contrari	299

(La Camera non approva).

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio.

**Annuncio di interrogazioni
 e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo di concedere la sessione straordinaria invernale di esami secon-

do la giusta richiesta degli studenti universitari in agitazione.

(884) « LOZZA, PESSI, NATALI ADA, TORRETTA, CLOCCIATTI, SILIPO, RAVERA CAMILLA, FAILLA, SEMERARO SANTO, CERABONA, NATTA, BIANCO, SERBANDINI, BERNARDI, CHINI COCCOLI IRENE, GIOLITTI, CALANDRONE, DUCI, DIAZ LAURA, GALLO ELISABETTA, ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle gravi deficienze e degli inconvenienti, che si verificano nel corso del cosiddetto « tirocinio pratico », al quale debbono sottoporsi i neolaureati in medicina e chirurgia per poter essere ammessi agli esami di Stato; e come intenda provvedere.

(885) « EMANUELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è a conoscenza del provvedimento di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio adottato in data 10 novembre 1949 dal provveditore agli studi di Potenza nei confronti del valoroso e vecchio insegnante Michele Prezioso di Rionero in Vulture e, nel caso positivo, se lo approva e quale giustificazione egli dà del provvedimento stesso.

(886) « BIANCO, PELOSI, LOZZA, DIAZ LAURA, CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda urgente disporre che sia consegnato all'A.N.A.S. il tronco stradale Timpone Rosso-Terranova di Pollino della strada statale n. 92. Il tratto è minacciato da rilevanti frane, e lo sprofondamento, iniziato fin dall'anno scorso, minaccia di aggravarsi, con disastrose conseguenze, isolando ancora più un paese fra i più abbandonati della Lucania.

(887) « CERABONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Catania, Biancorosso, si rifiuta di prendere qualsiasi iniziativa per la convocazione dei rappresentanti della grande proprietà e dei contadini poveri della provincia, allo scopo di provvedere ad una equa ed immediata assegnazione di terre incolte o mal coltivate, assegnazione già attuata in di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

verse provincie del Mezzogiorno e delle Isole ed indispensabile anche nella provincia di Catania per venire incontro alle esigenze della produzione ed ai bisogni delle masse contadine.

« Per sapere se tale posizione di aperto favoreggiamento al « diritto assoluto » della grande proprietà non debba ritenersi in aperto contrasto con le direttive rese pubbliche dal ministro dell'interno, con le recenti dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio in Calabria, con la necessità di scongiurare ogni possibilità di conflitti e di ristabilire la pacificazione e la normale lavorazione nelle campagne catanesi.

(888) « MICELI, CALANDRONE, D'AGOSTINO, PINO, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se e quando saranno ricostruiti i tre ponti ferroviari (Delia, Ponte, Chimisia) lungo la linea Castelvetro-Trapani.

(889) « DE VITA, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, se non ritenga opportuno intervenire presso la società S.E.T., concessionaria dei servizi telefonici dell'Italia meridionale, invitandola ad ottemperare senza ulteriore indugio agli obblighi di cui all'articolo 67 del regolamento approvato con regio decreto 19 luglio 1941, n. 1198, con conseguente diffida, in caso di inadempienza, delle sanzioni previste dal successivo articolo 68; e ciò perché il sovraccarico delle attuali linee, già da tempo appalesatesi insufficienti, rende ormai impossibile in molte città — per esemplificare Reggio Calabria — e specie nelle ore di punta, fruire proficuamente del servizio. Culmina l'irritante trascuranza della S.E.T. verso gli utenti, che pur pagano fior di quattrini, nel costringerli ancora a servirsi dell'elenco telefonico di tre anni fa, già proverbiale per gli incredibili *qui pro quo* (basti notare che i numeri degli apparecchi di moltissimi uffici pubblici di Reggio Calabria sono quelli di alcuni uffici di Catanzaro o di vattelapesca); e che, per essere stato stampato su pessima carta di giornale, è ormai divenuto un sudicio coacervo di sbrendoli.

(890) « GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali ancora non si è provve-

duto da parte della Corte d'appello di Firenze a fissare in Livorno il processo penale a carico di numerosi detenuti a seguito degli avvenimenti del 14 luglio 1948 a Castagneto Carducci, detenuti che da sedici mesi attendono ansiosamente la celebrazione del dibattimento.

(891) « AMADEI, DIAZ LAURA, SCAPPINI, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso a carico degli esecutori e dei mandanti dell'inqualificabile aggressione consumata in settembre da forze di polizia contro pacifici cittadini del comune di Modica (Ragusa).

(892) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non ha preso alcun provvedimento a carico della Giunta comunale di Ragusa, alcuni componenti della quale sono già sotto inchiesta giudiziaria, per gravi irregolarità amministrative.

(893) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è effettivamente intervenuto, minacciando la revoca della parificazione all'Istituto magistrale ed al Liceo scientifico gestiti dal comune di Vittoria (Ragusa).

« Per conoscere, se l'intervento v'è stato, i motivi che lo hanno determinato:

(894) « FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi determinanti l'annunciato richiamo dei giovani appartenenti alle classi 1923, 1924 e 1925.

(895) « BOVETTI, TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per sopperire all'assoluta deficienza dei locali dell'Ufficio postale di Torre del Greco e alla cattiva funzionalità che da tale deficienza deriva.

(896) « MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali prov-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

vedimenti intendano adottare per l'occupazione dei dipendenti dei Consorzi agrari di Italia di recente licenziati, causa la cessione delle gestioni speciali effettuate dai predetti Enti per conto dello Stato. L'interrogante fa osservare in proposito che per una simile categoria di lavoratori e precisamente per i dipendenti licenziati dalla SEPRAL il Governo ha provveduto occupando gli stessi presso Uffici statali e parastatali.

« Poiché la categoria dei lavoratori dei Consorzi agrari ha ugualmente prestato la propria opera durante e immediatamente dopo la cessazione di guerra indirettamente per conto dello Stato, prodigandosi in tutte le circostanze per assicurare alla popolazione la distribuzione dei viveri di prima necessità, si chiede se non sia doveroso da parte del Governo andare incontro con immediati provvedimenti a questa nobile categoria di lavoratori, che per imposte necessità dello Stato trovano oggi sul lastrico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1536)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia vero che la riassunzione in servizio delle Guardie forestali, provenienti dai corsi di Oderzo per allievi Guardie forestali, sia stata condizionata alla esibizione di un certificato di appartenenza a formazioni partigiane; e che la Direzione generale delle foreste solleciti la presentazione del certificato « definitivo », pena la revoca della nomina da parte di coloro che hanno presentato soltanto un certificato « provvisorio ».

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero dell'onorevole Ministro in merito a disposizioni di tal genere, che mirano a perpetuare la divisione degli animi e il più avvilente doppiogiochismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1537)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se abbia disposto o intenda disporre un'inchiesta in merito al funzionamento del Carcere di Barletta, ove recentemente un cittadino arrestato, Antonio Chieffi, è morto in seguito alla incuria inumana del direttore del carcere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1538)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso di bandire i concorsi a cattedre di scuola secondaria e scuola elementare entro il dicembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1539)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se, stante la grave crisi vinicola dovuta e alla diminuita esportazione e al diminuito consumo interno, non ritengano opportuno, per venire incontro alla soluzione della crisi — che impegna gli interessi di vaste categorie di agricoltori, trasportatori e produttori di macchinari agricoli — creare un apposito Ente per la propaganda del vino, con il compito di effettuare un'efficace propaganda anche sulle maggiori piazze di consumo europeo e di esercitare un controllo sia sulla qualità che sui prezzi dei vini.

« Tale Ente di propaganda potrebbe essere istituito presso le Camere di commercio, industria e agricoltura di ogni provincia o gruppo di provincie e alle spese relative per il suo funzionamento potrebbe provvedersi con la riscossione di una lira in più, per ogni litro di vino, sulla imposta di consumo.

« La SEPRAL, che percepiva, fino a poco tempo fa, eguale diritto sui venti milioni di litri di vino che, in media, ogni anno, vengono assoggettati a pagamento dell'imposta di dazio e consumo, incassava la somma di due miliardi all'anno, che servivano alle spese di gestione.

« Tale somma sarebbe più che sufficiente per la creazione del progettato Ente di propaganda del vino, i cui benefici effetti sono quanto mai evidenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1540)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se conosce la circolare emanata dal prefetto di Forlì con protocollo n. 25555, con la quale notifica, agli Enti comunali di assistenza della provincia, l'entità dei contributi senza attendere, da essi, di conoscere il programma assistenziale da svolgere per l'anno 1949-50 a norma dell'articolo 9 della legge 3 giugno 1937, n. 847. Detta circolare, nella quasi totalità dei casi, ha decurtato il contributo integrativo per l'anno assistenziale 1949-50.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

« Poiché nell'anno in corso i compiti affidati agli Enti comunali di assistenza per la beneficenza generica nell'ambito del comune, si prospettano sempre più vasti ed impegnativi, specie all'approssimarsi della stagione invernale particolarmente ardua per la categoria dei poveri e per il naturale aumento dell'indice di disoccupazione, l'interrogante chiede se non è doveroso e necessario aderire alla richiesta degli Enti comunali di assistenza, riunitisi a convegno il 23 settembre 1949 a Cesena, invocante la revoca della suaccennata circolare emanata dal prefetto e contemporaneamente di riportare, almeno, il contributo statale, in loro favore, allo stesso livello di quello dell'anno assistenziale 1948-49. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1541)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se nell'esercizio finanziario 1949-50 sarà erogato al comune di Sogliano al Rubicone (Forlì) la somma globale di lire 4.271.650 quale contributo dello Stato sulla spesa preventiva di acquisto di materiale scolastico, promessa dal suo Ministero stesso in data 21 maggio 1949, con nota n. 4021, in risposta a una sua domanda che il Municipio di Sogliano fece il 30 aprile 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1542)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se conosce la grave situazione finanziaria in cui trovasi il comune di Predappio e quali provvedimenti intende prendere per aiutare detto comune a pareggiare il suo bilancio.

« Il comune di Predappio si trova in una situazione speciale, dovuta soprattutto al fatto che in quella località fu impiantato, dalla società Caproni di Milano, uno stabilimento aeronautico che fece trasferire in quel comune un ingente personale tecnico specializzato, ora disoccupato, causa la chiusura di detto stabilimento, e che è rimasto in quel centro, quasi a totale carico del bilancio comunale.

« Su una popolazione di 10.923 abitanti, circa 1500 sono disoccupati. Molti operai, da anni senza lavoro, hanno acquisito il domicilio per aver diritto al soccorso, che comporta per il comune un grave onere a discapito del bilancio; se i predetti fossero occupati, il comune potrebbe applicare loro l'imposta di famiglia e potrebbe realizzare maggiori entrate nella riscossione delle imposte comunali.

« Ma anche nel periodo in cui lo stabilimento aeronautico Caproni era in piena efficienza ed il continuo accedere di forestieri implicitamente apportava una maggiore entrata, il comune aveva bisogno di integrazione di bilancio. Il comune, dal 1935 ad oggi, ha sempre avuto bisogno del contributo statale. L'amministrazione ha escogitato tutti i mezzi per raggiungere il pareggio del bilancio, riducendo le spese al minimo indispensabile, portando i tributi e le tasse comunali al massimo consentito, raddoppiando la sovrimposta fondiaria e malgrado avesse raggiunto il terzo limite della sovrimposta ha chiuso il bilancio 1948 con la richiesta di lire 10.510.000 e per il bilancio 1949 di un contributo di lire 15.796.633.

« Vista la situazione tutta particolare di quel comune, la sua grave situazione finanziaria, nonostante lo sforzo compiuto da quella amministrazione comunale per raggiungere il pareggio del bilancio, l'interrogante chiede al Ministro dell'interno se non sia il caso, con un provvedimento speciale e con una maggiore elargizione quale contributo statale in favore dell'E.C.A., di andare incontro a quel comune per aiutarlo a superare le sue gravi difficoltà finanziarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1543)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che il Provveditore di Ravenna abbia disposto nelle classi terza, quarta e quinta delle scuole elementari si tengano lezioni quindicinali supplementari di religione da parte di sacerdoti. (*Giornale dell'Emilia del 18 novembre 1949*).

« Pare che il Provveditore basi la disposizione sulle circolari ministeriali n. 311 del 9 febbraio 1945 e n. 41318 del 12 aprile 1947; è perciò necessario che il Ministero dia una definitiva chiarificazione, in modo che le autorità scolastiche non cadano più né in abusi né in false interpretazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1544)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli consta che le controversie giudiziarie in genere e le controversie individuali del lavoro in specie, con particolare riferimento alla città di Milano, si accumulano negli uffici senza trovare una soluzione; e se non ritenga

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

opportuno aumentare il numero dei magistrati destinati alle sezioni di lavoro nelle preture e tribunali dei centri maggiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1545)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione dei danni causati alle abitazioni private e alle aziende agricole dal nubifragio del 10 ottobre 1949, nei comuni di Laerru e di Sedini, non ritenga opportuno esonerare i sinistrati dei due comuni dal pagamento delle imposte per le rimanenti quote 1949 e per tutto il 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1546)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga indispensabile impartire disposizioni affinché gli uffici telegrafici, almeno dei più importanti centri non capoluoghi di provincia, rimangano aperti e funzionanti anche nei giorni domenicali e festivi, e oltre le ore 19, almeno fino alle ore 20, nei giorni feriali.

« L'interruzione del servizio telegrafico per 24 ore e talvolta anche per 48, ove si succedano due giornate festive, causa inconvenienti notevoli e produce grave danno nel pubblico. Ciò si verifica anche in centri popolosi ed importanti, come, ad esempio, in Fermo (provincia di Ascoli Piceno), sede di Istituti e scuole medie superiori, aziende industriali e organismi economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1547)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione della insufficienza di energia elettrica ed in attesa dei provvedimenti in corso di elaborazione per sopperire a tale esigenza — non intenda, di fronte al programma della creazione di nuovi impianti e di miglioramento di quelli esistenti, provvedere intanto, data la urgenza, con minor tempo e spesa, al ripristino dei vecchi impianti che hanno avuto distruzioni prevalentemente nei fabbricati e macchinari, impianti che, solo nelle Marche, potrebbero realizzare una produzione di 40 milioni di chilovattore.

(232)

« COLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Faccio rilevare al Governo che la mia interrogazione ha carattere di urgenza.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Rivolgo analoga raccomandazione al Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Farò presente ai ministri interessati il carattere urgente di queste interrogazioni.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CALOSSO e GIORDANI: Sull'obiezione di coscienza. (801).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze per l'esercizio finanziario 1948-49. (449). — *Relatore* Casoni.

Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-49. (759). — *Relatore* Casoni.

Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate. (*Approvato dal Senato*). (723). — *Relatore* Montini.

e della proposta di legge:

Senatore BOSCO LUCARELLI ed altri: Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1949

cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B). (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato). (595). — Relatore Fietta.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — Relatori: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione, concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — Relatore Repposi;

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, appro-

vato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — Relatore Tozzi Condivi;

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (Urgenza). (211). — Relatori Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — Relatore Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI